

Giancarlo Ronchi

Pütost che gnint...
l'è mei pütost

*Raccolta di poesie in dialetto rodighese
2004-2011*

Rodigo (MN), Maggio 2012

Prefazione

È una occasione che solo la generazione di Giancarlo (dell'autore) ha avuto il privilegio di cogliere: vivere tra l'ultimo carro trainato dai buoi e il computer, passando per l'impronta dell'uomo sulla luna, un cambiamento epocale in pochi lustri.

La meraviglia per il nuovo che è già vecchio e la nostalgia per quello che è appena passato, ma è già lontano, sono l'“Essere” dell'autore, che scrive in questi piacevoli racconti in rima di sé e della vita che gli è passata intorno con persone e luoghi che ci portano più che a conoscere a “Sentire” quei giorni.

Le stagioni della natura e dell'uomo, un tutt'uno descritto con l'ironia, l'allegria, e quel disincanto di chi la vita l'ha cavalcata, ma anche subita.

Cirillo Chittolina

Dove eravamo rimasti...

Eccomi ancora qua, sono passati otto anni dalla pubblicazione della mia prima “fatica” letteraria, la raccolta di rime dialettali mantovane e rodi-ghesi: “*Intant che ‘s cæs al ris*”. Otto anni nei quali ho cercato nuovi stimoli, nuovi spunti, nuove possibili emozioni da condividere con voi, cari amici, che tante soddisfazioni e tanto affetto mi avete dimostrato. Ho provato, quindi, a dare un seguito logico al libro, mettendo insieme racconti in rima, che raccontano del mio vissuto, che è quello di quasi tutti quelli della mia generazione, quella uscita dopo le contestazioni giovanili, quella insomma degli anni ‘70, ma anche di attualità e sono figli delle esperienze da adulto. Racconti che sono a volte ricordi intrisi di nostalgia, altri pregni, appunto, di attualità, qualcuno intimo o familiare, ma tutti con un denominatore comune: la mia grande voglia di condividere le sensazioni, le emozioni, il mio essere figlio di questa terra meravigliosa, il mio attaccamento alle radici contadine e paesane nel loro momento più vero. È risaputo che a volte criticiamo il provincialismo di certi comportamenti, il “si dice” di molte situazioni, la mania del racconto spesso troppo salottiero, da bar, e ignoriamo l’umanità dei rapporti ancorati alle tradizioni, e spesso saldati dalla conoscenza e dal buon vicinato. In paese ci si incontra, nei bar, in banca, nei negozi, dal dottore, e, perchè no, in chiesa. Ci si vede alle feste d’estate e ci si racconta. Insomma si socializza, cosa assai rara nei grandi centri in questa epoca dove quasi tutto è “virtuale”, o reso freddo dai colloqui, via *social network*. La mia, la nostra, “condivisione”, è figlia della nostra cultura, quando portiamo la solidarietà ad amici per esempio nei casi di lutto o di malattia. Non è la condivisione di un *link* o di una foto pubblicata da

qualche “amico” appena apparso nella nostra bacheca personale di *Facebook*. Ovviamente non voglio fare processi ai nostri giovani, che fanno molto uso di queste moderne tecnologie, per comunicare fra di loro, ma vorrei semplicemente dir loro che si ricordino da dove vengono, per sapere poi dove andare. Risulta chiaro che avendo vissuto molto “il paese” si colgono situazioni e ispirazioni dalle quali attingere a piene mani per raccontare, e raccontarmi. Difatti rime come *Al cine dal prêt, Clà sera là in d’el vial, L’inveren del setantatri*, o *Al Sayo in curiera*, ripercorrono a ritroso la tarda adolescenza di quelli della mia generazione; mentre in altre le situazioni narrate sono a carattere generale, agreste e se volete romantiche come in *L’udur de se, Li mè curt, La sera dla vigilia*, o *Nustalgia*. Non vi sfuggiranno, poi quelle intime, familiari, o comunque legate a filo doppio al mio vissuto. Qualche titolo? *Şuraide ve che, parlom, Quant a mæx n’amich, La mè pütina, A Roma in sach a pel, A suldà, Culeghi e amich dla Mec Carni*, e soprattutto *An büs neghér* e *Al gol pü bèl*. C’è poi un filone di costume in cui ritroverete situazioni vissute e condivise, come *I Genitur, I Milanés, I scurmai de Rodegh* o anche *Filòs a la discarica*. Altre rime invece sono frutto solo della mia fantasia in un viaggio introspettivo, ironico, ma anche critico, che mette in risalto probabilmente le mie due anime: quella romantica e sognatrice e quella speranzosa di un presente e di un futuro migliore. I titoli in questione sono: *A ‘m so insugnà, Ho inparà, Me vedi atsé*. Delle altre rime non citate, l’unico punto di incontro è probabilmente legato alle mie origini contadine, mi riferisco a brani come *Autun*, o *Riva primavera*. Alla fine del viaggio attraverso il passato, con qualche accenno all’attualità, le cose che volevo dire forse le ho dette, o forse no, sicuramente ci ho provato. Vorrei ringraziare tutti coloro che in modo o in un altro mi hanno ispirato, e aiutato a ricordare. Amici, familiari, conoscenti, ma soprattutto vorrei “ringraziare” la mia memoria e le emozioni che essa mi regala ogni giorno. Un ringraziamento particolare a Cirillo Chittolina per i preziosi suggerimenti, le parole che mi ha regalato nella prefazione, conditi e serviti su un piatto d’argento dall’alto del suo talento letteral-dialettale. L’ultimo pensiero va a mio padre, ispiratore dal cielo e a Zoraide mia prima fan fino a cinque anni fa. Arrivederci a presto... e buona lettura.

Giancarlo Ronchi

La mè vita l'è mia stada 'na girada

Il gol più bello

Modena, 31 marzo 2005

L'ora è arrivata bisogna partire
tocca ancora a te, nani, nessun altro
Stavolta c'è una partita da giocare
E un gol importantissimo da segnare...
La tua schiena storta e malandata
Ha bisogno di essere raddrizzata.
Ti vedo sereno ma un po' preoccupato
chissà a cosa stai pensando...
Non dirmi niente, ti conosco
ormai siamo come due gocce.
Starai molto dentro quella sala
e noialtri lì fuori a guardarla
Siamo lì seduti è il trentun di marzo
gli occhi sono fissi, lucidi ,piangono
La porta (della sala operatoria) si apre ogni secondo
e il cuore fa il giro del mondo
Da dentro sentiamo una sirena
Mi s'addrizza il pelo della schiena.
Passano i minuti che sembrano dieci ore
non sentiresti nemmeno le torture...
Ecco un dottore , un altro, un'infermiera
avanti e indietro come sulla fiera
nessuno che si fermi a dirci qualcosa
se è andato tutto bene al mio ragazzo
La paura si mischia alla speranza
e mi sento aggrovigliare perfino la pancia
I telefoni suonano ogni quarto d'ora
ma non possiamo dire niente, è presto
È passata una vita, ormai è sera

Al gol pü bèl

Modena , 31 marzo 2005

*L'ura l'è rivada, gh è de parter
toca 'ncora te nano, a nisün ater
Stavolta gh è na partida de gügà
e 'n gol inpurtatissim de segnà...
La tu schena storta e malandada
La gh ha bisogn d'èser indrisada.
Te vedi seren ma 'n po' preucupà
chisà cusa a tsè dre a pensà...
Stà mia dim gninte, te cunosi
urmai som diventà do gosi.
Te starè denter tant in de cla sala
e nuater sarom fœra, le a vardala.
Som le sentà, l'è 'l trentün de mars
i-oc i è fis, i è lücit, i pians.
La porta la 's vers ogni secont
e 'l cœr al fa 'l gir del mont¹
Da denter sentom che suna na sirena
A me 'm s'indrisa 'l pel dla schena²
Pasa i minü pian chi par dies uri...
at sentaresi gnanca li turtüri...
Ecu 'n dutur, n'ater, n'infermiera
avanti e indré, cuma in sna fera
nisün che 's ferma a dis quèl
s'è 'ndà tœt ben al mè pütèl.
La paüra la 's miscia a la speransa
e 's sent a ingrupàs infn la pansa.
I telefonin i suna ogni quart d'ura
ma pudom mia di gnint, l'è bunura.
È pasà na vita, urmai l'è sera...*

¹ - Metafora: il cuore
sembrava impazzito
per l'emozione

² - Metafora: i brividi
lungo la schiena

Arriva un dottore di gran carriera
L'operazione è finita, andiam bene
Questo è quello che ci ha detto, almeno.
Ci abbracciamo, ringraziamo il Signore
Che ha guidato la mano dei dottori...
C'eravamo raccomandati a Padre Pio
Per tutti i malati, ma soprattutto il mio.
Anche stavolta ce l'ha fatta
Ma è stata una bella galoppata.
Ha segnato il gol più bello della vita
Nella porta della sua dignità
Ma lui è straordinario come sempre
Anche adesso ..., chiuso..., là dentro!

*riva 'n dutur de gran cariera
"L'uperasiun l'è finida, 'ndom ben"
Questo l'è quel chi s'ha dit, almen.
Se brasom sæ, ringrasiom al Signur
ch l'ha guidà la man di dutur...
Se sium racumandà a Padre Pio
per tæti i malà, ma supratæt al mio.
Anca stavolta al gh l'ha cavada
ma l'è stada na bela galupada
Al gol pü bel dla vita l'ha segnà
in dla porta de la su dignità
Ma lü l'è straordinari cuma senper
anca adès..., serà sæ..., la denter...!³*

* - *La denter*: in sala
rianimazione

Poesia scritta il 3 aprile
2005 pochi giorni
dopo un'operazione
lunghissima e
pericolosa fatta a mio
figlio Josè. Ho provato
a ricostruire i momenti
salienti di una giornata
vissuta intensamente
aspettando e sperando
che tutto andasse
bene.

La mia bambina **(dedicata a mia figlia Noemi)**

Siamo partiti dalla Malpensa metà marzo
Noemi aveva due mesi scarsi
La paura dell'aereo era ancora tanta
Nonostante fossimo già nel 1990.
Era in una carrozzina quando l'abbiam vista
Era bella, bianca e rossa ma un po' triste
Sembrava che sapesse di essere stata abbandonata
E non sapeva ancora di essere stata adottata.
Non piangeva mai, era una patatona
E l'abbiamo ribattezzata la "mia cicciona".
Ad un anno scarso mangiava già da sola
Correva, quando molti non si reggono in piedi
Aveva il vizio di battere la testa sul suo lettino
Alla fine l'ha sfasciato, come i suoi giocattoli!
Adesso è grande, brava e affettuosa
Ed è pronta per diventare "morosa" (fidanzata)
Però resterà per sempre la mia bambina
Mi piacerebbe vederla sempre carina
Educata, con la gente di tutto il mondo
È un desiderio del mio "profondo"
Fa anche l'infermiera a suo fratello
E per questo io mi levo il cappello
Sono sicuro che la vita le sarà amica
E che ce la farà a superare la diga...
Speriamo che sia anche una brava mamma
E che tenga sempre in ordine la sua "tana"
Nel mio cuore spero che mia dia anche un nipotino
Che farà la mia gioia, quando sarò "vecchino".
Alla fine Noemi ascolta un messaggio d'amore

La mè pütina ***(a me fiæla Noemi)***

*Som partì da la Malpensa¹ a metà mars
La Noemi la gh iva dii mes a scars...²
La paiira dl'aereo l'era ancora tanta
Nunustante fæsum bèla in del "nuvanta"
L'era in dna carusina quant l'hom vista
L'era bèla, bianca e rosa ma 'n po' trista
parìa ch l'ha saves chi l'iva bandunada
e la sia gnamò d' eser stada adutada.
La piançiva mai, l'era na patatuna
E l'hom ciamada sübit "la me ciciuna"
A n'an scars la magnava şa 't par le
La curiva, quant tanti i stà mia in pé...
La gh iva al visi de bater la testa sæl letin
A la fin la la desfà tæet, cuma i su bilin!
Adès l'è granda, brava e afetuuşa
e l'è prunta per diventà "muruşa" ...
Però la resterà senper la mè pütina
Me piaşaria vedla senper carina,
ediücada, cun la şent de tæet al mont
questo l'è an deşideri del me prufont.
La fa anca l' "infermiera" a su fradèl
e per questo me me "cavi 'l "capèl"
Su sicür che la vita la 'gh sarà amiga
E che la gh l'ha cavarà a scavalcà la diga...³
Sperom anca ch l'ha sia na brava mama
E ch l'ha tegna senper in urden la su tana
In cær mio speri che la 'm daga 'n neudin
Che 'l farà la me gioia, quant sarò vecin...
A la fin nano sculta an mesagio d'amur*

¹ - Malpensa:
aeroporto
internazionale
di Milano da cui
siamo partiti per
il Brasile in marzo
del novanta.

² - Noemi era già
nata il 20 gennaoie
quindi aveva circa
due mesi.

* - Superare gli
ostacoli della vita

Che vogliono mandarti i tuoi genitori
Io e la mamma vorremmo poter assicurarti
Che saremo sempre lì, pronti ad aiutarti.
Avanti “cicciona” fa pure la tuo strada
E attenta che la vita non è una passeggiata!

*Che vœl mandat adès i tu genitur
Me e la mama vuresom pudì asiciirat
Che sarom senper lé,... prunt a iütat.
Avanti “ciciuna” fa pœra la tu strada
E stà atenta che la vita l'è mia na girada!*

La mia professoressa d'italiano

Per parlare della mia “profe” d'italiano
bisogna tornare indietro negli anni
occorre andare fino al sessantasette
a dirlo adesso fa un certo effetto...
Si chiamava Lugo Mirella
e a noi sembrava proprio bella
Qualcuno si era forse, innamorato
ma a me non l'ha mai confessato.
Son passati troppi, troppi anni, ormai
e quei tempi si possono solo ricordare
Frequentavamo la prima media sezione b
e naturalmente vedevamo l'ora di finire.
Erano gli anni delle grandi contestazioni
e i professori dicevano tanti “paroloni”
i venti di ribellioni venivano dalle città
e qui da noi praticamente non sono arrivati.
Lei al massimo ci dava qualche tema
senza troppe pretese, non era affatto scema
Con me poi aveva una certa mania...
mi voleva sempre “vicino alla sua ombra”
col banco attaccato alla sua scrivania
e guai a me se mi staccavo, si arrabbiava...
In terza media è andata in maternità
m'è spiaciuto molto, forse ho anche pianto.
Al suo posto è venuto un bel professorino
bravo, ma con due occhi da birichino...
Da allora la mia profa non l'ho più vista
mi pare che abbia sposato un farmacista.
Chissà se è ancora bella come allora
o se il tempo ha cambiato la sua “natura”.

La mè profe d'italian

*Per parlà de la mè profe d'italian
bişogna che turna indré in di-an
a gh è de 'ndà fina al sesantasèt
a dîl adès, al fa 'n cert efèt...
Le la gh iva nom Lugo Mirela
e a nuater la 's parìa propia bèla!
An qualdiin al s'era forsi inamurà
ma a me i 'm l'ha mai cunfesà.
È pasà tropi, tropi ani ormai
E chi tenp là 's pœl sul ricurdai.
Faum la prima media sesium bi
e natüralment vedium l'ura de finì.
I era i-ani dli grandi cuntestasiun
e i profesur i dişiva tanti parulun,
i vent de ribeliun i gniva da li cità
e de nuater praticament i è mai rivà.¹
Le al masim la 's dàva 'n qual tema
ma senza tropi preteşi, l'era mia sema
Cun me po' la gh iva na certa mania...
la me vulìa senper vişin a la su unbrìa
cul banch quaçi tacà a la scrivanià
e guai se vulivi destacam, la se rabìa...
In tersa dop l'è 'ndada in maternità
m'è dispiaşì tant, forsi hu anca sigà.
Al su post è gnì an bèl prufesurin
brau, ma cun dū oc de birichin...
Da alura la mè profe l'hu pœ vista
'm par ch l'abia spuşà 'n farmacista.
Chisà sl'è 'ncora bèla cuma alura
u se 'l tenp la canbià la su natiira.*

¹ - Alludo al periodo delle grandi contestazioni studentesche che portarono all'autunno caldo del '68. Le medesime arrivavano a noi molto annacquate e filtrate dai professori e anche dai nostri genitori. Solo i più attenti hanno potuto recepire i messaggi che arrivavano.

Comunque voglio cercarla e organizzare una cena
E allora farle una o due domande appena
“Si ricorda i birbanti della prima b
e si è mai chiesta dove siamo finiti”?
A qualcuno di noi con la memoria
Racconterà un’avventura, qualche storia
così per male che vada la serata
sarà comunque una bella rimpatriata!

*Comunque vœi sircala e fa na sena
e alura faga na dumanda u do apena
“Se ricordela i birbant de la prima bi
e s’ela dumandada in dua som finì?”
Gh era al Dante, al Donato, e ’Sabadin
Antonio, la Rita e la Fiurensa Maestrin
l’Ernestina, la Ester, la Deanna e la Carlina
l’Annarita, la Germana, la Silvana e la Rina.
E forse m’en desmenteghi anca an qualcun
Ma è pasà tanti anni se ricorda nisün...
An qualdün de nuater cun la memoria
i cuntarà n’aventüra, na qual storia,
atsé per mal ch l’ha vaga la serada
la sarà comunque na bèla rinpatriada!*

Un buco nero

(dedicata a Stefano e a tutti quelli che come lui in non ce l'hanno fatta)

Per una volta tutti insieme proviamo a pensare
A quanti di noi nella vita hanno sbagliato
Magari con una persona, in un'occasione
O ha dovuto mandar giù qualche boccone amaro
E comunque si dice che chi è senza peccato
Abbia la prima pietra da tirare...
Però quando ti infili in buco nero
Sono guai, non c'è da stare allegri!
A volte sono le cattive compagnie, si dice
Che ti fan cambiare la pelle come un serpente
Basta abboccare, e lasciarsi influenzare un po'
Ci si trova dentro un tunnel, già fregati
Dopo la gente fa presto a giudicare
“Era un lavativo senza voglia di lavorare”
“Una volta l'ho visto a farsi uno spinello
adesso chissà quanti buchi ha nella pelle”
Però la verità tante volte non è così
E quando si ha bisogno non c'è nessuno!
Gli amici sono i primi che ti abbandonano
Convinti di fare una cosa giusta, buona,
invece di darti una mano ad uscirne
preferiscono quasi che tu muoia
così almeno ha finito di tribolare
e non ha più bisogno di rubare.
Allora ti resta solo una via, la comunità
È l'unica speranza che la vita ti dà.
Tanti ce l'hanno fatta, per fortuna
E per loro è stato come arrivare sulla luna.
Anche lui con fatica ce l'aveva fatta

An büs negher

(dedicata a Stefano e a quelli che come lui non ce l'hanno fatta)

*Per na volta pruvom tæti insiem a pensà
A quanti d'nuater in dla su vita i ha sbaglià
Magari cun na persuna, in dn'ucçaiun
U i ha duvì mandà şo an qual magun
E comunque se dis che chi è senza pecà
Al gh abia la prima preda de tirà....¹
Però quant te t'infilsi in d'en büs negher
A i è gati, gh è mia tant de stà alegher!
A volti i è li cativi cunpagnii, i dis
Che s' fa canbià la pèl cuma i bis
Basta bucà e lasas an po' influensà
S'è bela denter in del tünel, şa ciavà
Dop la gent la fa prest a giüdicà...
"l'era an lavatif senza voia 'd laurà"
"na volta l'hu vist a fas an spinèl,
adès chisa quanti büs al gh ha in dla pèl"
Però la verita tanti volti l'è mia atsé
E quant 's gh ha 'd bişogn nisün gh è!
I amich i è i prim che t' abanduna
Cunvint de fa na roba giæsta, buna
Inveci de dat na man a saltan færa
I gh ha quaşi püsè gæst che 't mæra,
almen atsé i dis l'ha finì de tribülà
e 'l gh ha mia pæ bişogn de 'ndà a rubà
alura 't resta sul na na via , la comunità
a l'è l'ünica speransa che la vita l'ha 't dà.
Tanti i gh l'ha anca fata per furtüna,
E per lur l'è stà cuma rivà in sla lüna...
Anca lü cun fadiga al gh liva cavada*

¹ - Dalla Bibbia: Gesù disse la famosa frase "chi è senza peccato scagli la prima pietra", a chi voleva lapidare Maria Maddalena.

A raddrizzare la sua “carretta” e la sua strada
Soprattutto grazie all’aiuto della fidanzata
Ma alla fine , purtroppo, è rimasto muto...
Se n’è andato in un giorno di bufera
Per colpa di qualche avanzo di galera
Per quelli che l’ hanno conosciuto come me
Credo che ne possano parlare solo bene.
Era un ragazzo pieno di buona volontà
Ma forse aveva perso la voglia di lottare.
Stefano era un animo sensibile e buono
E credetemi non sono i soliti inutili paroloni
Io so che ha lasciato degli scritti e delle poesie
E magari sono più belle delle mie...
Speriamo di farci qualcosa di buono
Per aiutare qualcuno in difficoltà...
Adesso devo proprio salutarti
Ma una cosa in coscienza voglio augurarti
“Spero che tu sia uscito dal buco nero
e che tu sia più sereno, più allegro”.

*A indrisà la su careta e la su strada
Supratæt grasiè a la muruša e 'l su aiœt
Ma a la fin, pürtrop, l'è restà mæt...²
A l'è sparì an dé in meša a na büfera
Per culpa de 'n qual avans de galera.
Per quei che cuma me i l'ha cunusì, almen
Credi chi posa sul parlan an gra ben.
L'era an pütèl pien de buna vuluntà
Ma forsi liva pers la forsa di lutà...
Stefano l'era n'animo sensibil e bun
E credim i è mia i solit inütii parulun
Me so ch l'ha lasà di scrit e dli puegii
E magari a i è püsè beli che li mii
Insiem speròm de fà quèl de bun
Per iütà 'n qualdün "a cò ficùn"
Adès però 'm toca propia 't salüdat
E na roba in cusciensa vœi augurat
"speri che 't sia gnì fœra dal büs negher
e che 't sia püsè seren, püsè alegher".*

² - "l'è restà mæt": ci
ha lasciato, se n'è
andato.

Quando muore un amico

A cinquant'anni è difficile accettare
che un amico venga a mancare
ma, purtroppo tutto può capitare
era già successo a Giorgio anni fa
E tanti morti per incidente o altro
me ne vengono in mente almeno quattro.
Tu sei mancato un anno fa abbondante
anche se a me sembra molto di più
Negli ultimi tempi ci vedevamo poco
e quelle volte eri taciturno, mogio
a te non piaceva tanto sbandierare
che dentro di te qualcosa era cambiato
Qualcuno però l'aveva già capito
che tu non saresti diventato vecchio
quella che fumava spesso con te
e che ti ha visto fino agli ultimi giorni...
Quando ti ho conosciuto da piccolo
giocavi sempre con i tuoi vicini
la Mery, tua sorella e l'Arletta
e noialtri venivamo là in motoretta.
La Giacinta era sempre dentro al bar
a servire bicchierini e caffè amari
Dopo sei venuto ad abitare a Rodigo
per avere anche tu il culo sporco
la tua (via) era chiamata via "zanzare"
dove ci raccontavamo verità e balle
Da lì è nata parte della nostra storia
torniamo indietro con gli anni e la memoria
Mi sembra di sentirti ancora Remo
quando gridavamo e ci dicevamo scemo.

Quant a mœr n'amich

(dedicata a Remo in particolare, ma anche a tanti altri amici)

*A sinquantan l'è difcil acetà
che n'amich al vegna a mancà
ma pürtròp tœt a pœl capità
era ȝa sücès al Giorgio ani fa¹
E tanti mort per incident u ater
m'en vegn in ment almen quater!²
Te 'tsè mancà n'an fa bundant
anca se a me a 'm par pü tant
In di ültim tenp se medium poch
e cli volti lè 't parivi 'n po moch
te piasiva mia tant sbandierà
che denter de te quèl era canbià...
'N qualdün però al l'iva ȝa capì
che te vec at saresi mia gni...
quela che fümava de spés cun te
e cla t'ha vist fin a i ültim dé.
Quant t'ho cunusi de piculìn
te ȝügavi senper cun i tu viȝin
la Mery, tu surela e l'Arletta
e nuater gnium lé in mutureta
La Giacì l'era senper in del bar
a dà di piculìn e di cafè amar...
Dopo a tsè gnì a sta a Rodegh
per viga anca te al " cül sbrodegh"
la tua l'era ciamada via sansali
in dua se cuntaum verità e bali.
Da lé è nasì part dla nostra storia
turnom indré cun i an e la memoria
Me par de sentet amò... Remo
quant sbraiaum e se disium semo.*

¹ - Mi riferisco ad un altro dei miei amici mancato a soli ventisei anni, molti anni fa: Giorgio Magalini.

² - Penso a Camillo, Enrico, Cristiano e Giorgio Gaspari; ma il numero *quater* (quattro) era solo per fare rima. In realtà sono molti di più gli amici mancati prematuramente. A loro il mio personale ricordo attraverso queste righe.

In seguito ci siamo persi per un po'
ma è normale nella vita lo so...
Io ho deciso di metter su famiglia
e anche tu e gli altri, una meraviglia
ma quando ci si vuol bene davvero
basta poco, una volta, un'occasione
un matrimonio, una cena, un funerale
per trovarsi e parlare bene o male
A te però non ti ho mai sentito
parlare male e buttare fango...
Un brutto giorno una telefonata, tua sorella
“Devo darti una bruttissima notizia”
tutto mi aspettavo da Carla allora
ma non che tu fossi morto da un'ora!
Ho cominciato a piangere senza freno
era morto il mio amico Remo.
Un altro amico partito prima del tempo
un altro che è andato nel vento [la citazione è nella canzone “Auschwitz”
dei Nomadi]
Ai tuoi cari che t'han voluto tutti bene
vorrei dire loro di stare sereni
perché se c'è qualcosa là in cielo
a te hanno riservato il posto più bello
un posto adatto alla tua dignità
che secondo me ti è proprio meritato.
Ciao Remo ci vedremo un giorno
sta vicino ai tuoi che sono ancora qua.

*In seguit se som pers per an po'
ma l'è normale in dla vita, 'l so
Me ho decis de meter sœ famiglia
e anca te e chi-ater, na meraviglia
ma quant se se vœl ben debun
basta poch, na volta, n'ucaşun
an nosi, na sena o 'n füneral
per catàs e parlà ben u mal...
Te però tu mai senti na volta
a sparlacià e bütà dla molta.³
An bræt dé m'ha telefonà tu surela
«Gho de dat na nutisia mia tant bela»
Tœt me spetavi dla Carla, alura
ma mia che 't fœsi mort da n'ura!
Ho cumincià a sigà senza freno
era mort al mè amich, al Remo.
N'ater amich partì prima del temp
n'ater cl'è 'ndà là in del vent.
Ai tui chi t'ha vulì tœti ben
vurìa diga de pruà a sta seren
perché se gh è quèl là in ciel
a te i t' ha riservà al post pü bèl
an post adàt a la tu dignità
che secont me te tsè anca merità.
Ciao Remo se vedarom an dé
sta vişin ai tui chi è amò che!*

* - Sparlare, ecco una cosa che non ho mai sentito fare a Remo, rispettoso com'era delle persone e della loro dignità.

Zoraide vieni qui, parliamo

Che brutto scherzo che mi hai fatto ieri
sei andata via e hai infilato il sentiero
che porta chissà dove, non sappiamo
ma che, speriamo, sia pieno d'allegria
Mi sembra di vederti, là sulla porta
che mi dici: guarda non son morta
sto riposando dalle mie fatiche ti dico.
Zoraide raccontaci come è andata
tanto sappiamo non è stata una passeggiata.
“Va bene ascoltatevi cari ragazzi, e pazientate
impiego poco, tanto è presto...”
“Sono andata via di casa da piccola
a far faccende dalla signora Giuseppina
Erano gli anni della grande guerra
che ha portato disgrazie e morti “in fossa”
Dopo ho tribolato per tutta la mia vita
e come ricompensa solo qualche sconfitta.
Ho conosciuto tanta gente , bella e brutta
ma nessuno che fosse veramente contento
Ho visto crescere tanti bei bambini
che correvano in cortile come “folletti”.
Adesso non ne potevo più, ero stanca
e mi sembrava che tutto ammuffisse...
Allora ho deciso di smetterla e di andar via
a vedere cosa ci fosse di bello nell'aldilà...
“Appena so qualcosa ve le vengo a dire
in modo che lo possiate sapere
E quando ci troveremo un giorno lontano
Faremo un girotondo mano nella mano.

Şuraide ve ché, parlom

24 giugno 2007

*Che bræt a schers te m'è fat a ier
'tsè 'ndada via e t'è infilsà 'l sentér
che 'l porta chi sa in dua, som mia
ma che speròm al sia pien de alegrìa.
Me par de figüirit, là in sla porta
che te me disi: Varda che so mia morta
su dré che polsi da li mé fadighi
e so de esumli meritadi, te dighi.
Şuraide cuntes cuma l'è 'ndada
tanto 'l som l'è mia stada na girada
"Va ben scultèm, se ghi pasiensa alura
ghe brighi poch, tanto l'è bunura..."
"So 'ndada via de cà 'ncor piculina
a fa i mester dla siora Giüsepina
A iera i-an dla guera quela grosa
ch'la purtà disgrasci e mort in fosa¹
Dopo hu tribülà per tæta la mè vita
e per paga gh'o vè sul na qual scunfita"
"Hu cunusì tanta bela e bræta gent
ma nisiin che 'l fæs mai cuntent.
Hu vist a cresèr tanti bei pütlet
chi curiva per curt cuma di fulèt".
"Adès an pudii pæ debun, seri stæfa
e me pariva che tæet a ghes la mæfa²
Alura hu decis de lasà le, de 'ndà
a veder cuşa gh'è de bèl là dedlà...
"Apena so quèl ve 'l vegni a di
in modo che 'l pudìga şa savì.
E quant se catarom an de luntan
farom an girutont man per man*

¹ - Mi riferisco agli orrori della seconda guerra mondiale che Zoraide (mia vicina di casa, ma soprattutto, "nonna" dei miei ragazzi e mia prima estimatrice) ha vissuto seppur da adolescente, e di cui mi parlava spesso.

² - Metafora per dire che tutto sembrava andare male, ammuffire appunto almeno secondo Zoraide che non vedeva di buon occhio il dilagare di tanto odio fra gli uomini. Amava dire: io non ci sarò più ma verranno tempi bui per l'umanità, e francamente non so che torto darle.

ci racconteremo cosa abbiám fatto di bello
nella casa di tutti, ma qui in cielo
Parleremo della nostra vita già passata
e di quella appena incominciata
Alla fine qualcuno ci giudicherà
se abbiamo sbagliato oppure no.
Ma i conti facciamoli fare all'oste
l'importante è che sia sincero...
Adesso vi saluto cari ragazzi
ricordatevi di vivere sempre al meglio
e mi raccomando non piangete per me
sto bene, sono serena ormai di quà.

*se cuntarom cuḡa hom fat de bèl
in dla caḡa de tæti, che in ciel".
Parlarom dla nostra vita ḡa pasada
e de quela apena incuminciada.
A la fin qualdün al se giüdicarà
se hom fat bèl, upüre hom sbaglià
Ma I cunt fomeghi fà a l'ustér
l'impurtant a l'è che 'l sia sincér...
Adès a ve salüdi, stè ben cari pütèi
ricurdef de viver senper per al mèi
e 'm racumandi stè mia sigà per me
su serena, staghi ben, urmaì, dedché.*

Mi vedo così **(autoritratto ironico)**

Mi sono accorto che più passano gli anni
somiglio sempre di più a mio papà Giovanni
La sera a lui piaceva coricarsi presto
cosa che piace anche a me del resto
Però la mattina dopo prima delle sei
già in piedi a veder nascere il giorno.
Naturalmente un pisolino nel pomeriggio
sul divano con la gente lì vicino
Per questo i miei figli fanno dell'ironia
e ci scherzano anche se sanno che non mi piace
Loro dicono che sto invecchiando...
ma questo lo vedo anch'io specchiandomi
Io cerco d'imbrogliare, ma gli anni passano
e cominciano ad essere tanti, eccome!
E dire che le provo tutte per non dimostrarli
capelli lunghi, orecchino e altri "escamotage"
Adesso per leggere mi servono gli occhiali
mi son deciso tempo fa a comprarli.
Comunque posso dire in tutta onestà
che madre natura un po' mi ha aiutato
non sono poi ridotto così male
molti miei coetanei non si possono guardare
Probabilmente il segreto è adeguarsi
stare con la gente confrontarsi
darsi da fare in società, impegnarsi
mantenere amicizie , stare "attaccati"
Ma poi bisogna anche essere fortunati
forse un'altra ricetta da imparare.
Molti dicono che ho la "sindrome di Peter pan

Me vedi atsé

(autoritratto ironico)

*A 'm su acort che püsè pasa i ani
sumigli senper de pœ a pupà Giuani¹
La sera a lü a ch piąiva andà a let prest
na roba che 'm pias anca me del rest
Dop però a la matina prima dli sie
ga in pé, a veder cuma nas al dé
Natiiralment al dopmesdé 'n sunin
in sl'utumana, cun la gent le viąin.
I me fiąei per quel, i fa dl'ironia...
e i schersa anca si sa che 'm pias mia
Lur i dis che su dré a diventà vec
ma questo al vedi anca me in del spec.
Me sirchi d'inbruà, ma i-an i pasa
e i cumincia a diventà tanti, cherasa!
E se li prœvi tœti per mia dimustrai
cavèi lunch, urecìn e ater barabai...
Adès per leşer me 'gh vœl i-uciai
a 'm su decis che indré a cunprai
Comunque pœdi dī in tœta unestà
che "mader natūra" la m'ha iütà
su mia gnamò ridot propia atsé mal
an qual mè cuscrit 's pœl mia vardal
Forsi al segreto l'è de savì adeguas
a stà in meąa a la şent e cunfruntàs
inpegnàs, dàs de fa anca in sucietà
mantegner dii amicisii e stà tacà...
Dopo bisogna èser anca furtiinà
forsi quela l'è n'atra riceta de inparà
I dis che gh'o la "sindrome de Piter Pan"²*

¹ - Pupà Giuani: mio padre Giovanni, scomparso nel maggio 2002.

² - Sindrome di Peter Pan: voglia di rimanere per sempre piccoli, paura di invecchiare.

e ripetono occorre saper invecchiare piano piano.
Io a questi vorrei rispondere all'istante
che non sarò vecchio nemmeno a ottant'anni!

*e i 'm ripét: "bişogna savì invecià pian pian"
Me a chi lé vurìa rispondega al'istant
che me sarò mia vec gnanca a utantan!*

Compleanno

Oggi, proprio oggi, compio gli anni
tocca anche a me come tutti i sani
Ma più passa il tempo, più è peggio
vorrei poter fermare il viaggio adesso
Ogni giorno c'è un dolore nuovo
col sole, con la brina o quando piove
E pensare che una volta non avevo nulla
soprattutto quando gli anni erano venti!
C'era una smania, allora, e che feste
regali, paste, torte e facce oneste
amici, amiche e compagni di banco
tutti lì vicino a me, fianco a fianco
E quando la sera, loro, andavano via
restava nell'aria un po' di magia.
Adesso, invece è quasi una liberazione
e dopo ricomincia la solita "canzone"
quella dura della vita di tutti i giorni
col tempo per gli altri e non per me
Però non vorrei passare per pedante
e non tirarla lunga per un mese
In fondo ho compiuto solo 52 anni
E non sono ancora un attaccapanni...

Cunpleàn

26 settembre 2008

*Incaè, propia incaè, cunpisi i an
toca anca a me, cuma tæti i san
Ma püsè pasa 'l tenp püsè l'è pès
vurìa pudì fermà 'l vias... adès.
Ogni giurnada gh è 'n dulur næf
cul sul, la brina, u quant a piæf
E pensà che na volta ghivi gnint
supratæt quant i ani i era vint!
Gh era smania alura e che festi
regai, pasti, turti e faci unesti
amich, amighi e cunpagn de banch
tæti lé vişin a me, fianch a fianch
E quant a sera, lur i a'ndava via
restava in dl'aria 'n pò 'd magìa.
Adès, invece l'è quaşi na liberasiun
e dopo ricomincia la solita cansùn
quela düra, dla vita at tæti i dé
cul tenp per chi-ater e mia per me
Però vurìa mia pasà per üno pès
e vœi mia tirala lunga per an més
In font hu cunpì sul sinquantadiian
E su mia gnamò sul n' atacapan...*

Che silenzio

Che silenzio che c'è in casa
che strano non sono più abituato
Di solito c'è mio figlio che chiama
oppure sua sorella che reclama...
Mia moglie con la scopa in mano
e io che litigo e pesto il cane!
Adesso vi spiego la storia com'è
E il perché di questa situazione
Ho mezza famiglia all'ospedale
ma non so chi sta più male
se loro che sono là a fare esami
o io col telefono sempre in mano
per sapere quello che sta succedendo
e che purtroppo io non posso vedere...
Sono nervoso, cammino avanti e indietro
apro il frigo, mi faccio un caffè
speriamo che arrivi presto mezzogiorno
sennò la testa si riempie di perché.
La televisione diventa compagnia
ma il pensiero è sempre là, via.
Senti il cuore battere ancora più forte
e addosso brividi per tutto il corpo
Ma trasmettere le proprie sensazioni
non basterebbe neanche un gran librone
anche delle parole piene di significato
non renderebbero né l'idea, né il fatto
Una telefonata mi fa scattare in piedi
"Era ora, come vorrei essere lì"...
adesso il silenzio si fa speranza
e riesco a capirne tutta l'importanza.

Che silensio

*Che silensio che gh'è in cà
che strano su mia pœ abitiùà
De solit gh'è me fiœl che 'l ciama
upüre su surela ch l'ha reclama...
Me muier cun la mansarina in man
e me che cridi e pisti adòs al cagn!
Adès ve spiegghi la fola cum l'è
E e 'l perché de cla situaciun che.
Gh ho meşa familia a l'uspedal
ma su mia chi stà püsè mal
se lur chi i è là a fa di-èşam
u me cul telefono senpr'in man,
per savì quel che è dré a süceder
e che pürtrop a pœdi mia veder...
Su nervus, camini avanti e indré
vergi 'l frigo, me faghi 'n cafè,
sperom che riva a la şvelta meşdé
sinò la testa la s' inpiena de perché.
La televişiun la diventa cunpagnia
ma 'l penser l'è senper là, via.
Me senti 'l cœr bater amò pü fort
e adòs di brivit per tœt al corp
Ma traşmeter li propii sensasiun
a bastaria gnanca an gran librun
anca dli paroli pieni de significat
li rendares mia l'idea, né 'l fat.
Na telefonada la 'm fà scatà in pé
“L'era ura, cuma vurìa esèr lé “
menumale, 'ndom abastansa ben
atsé 'm senti 'n po' püsè seren.*

La solitudine che brutta compagnia
è meglio una sana confusione in allegria
m'intristisco a non avere nessuno, lì
è meglio avere una famiglia come la mia.

*Al silensio adès a s' fa speransa
e riesi a capin tæta l'inpurtansa
La solitüdine che bræta cunpagnia
l'è mèi na sana cunfüsziun in alegria
m'intristisi a viga nisün le per via...
l'è mèi viga na famiglia 'cme la mia.*

Le mie “corti” (le case coloniche in cui ho vissuto)

Andando in giro per la mia memoria
vorrei provare a raccontarvi un'altra storia
cioè quella dei posti che ho conosciuto
fin da quando sono nato.

Son venuto al mondo che abitavo alla “carlesca”
una casa grande, seria, quasi “dantesca”

Aveva un cortile vecchio, di una volta
che d'inverno si riempiva di fanghiglia
un pergolato di uva moscato sul davanti
e intorno ciliegi, albicocchi e altre piante
due file di gelsi ai lati della stradina
che sembravano dipinte a mano col pennello

Sui fianchi c'era la casa del salariato
che per San Martino doveva liberare
Dall'altra parte il portico e la “pompa”
con della bella acqua fresca sempre pronta.

Questa è la corte della mia adolescenza
Nei miei ricordi è forte la presenza...

Dopo mio padre ci ha portato al “corbello”
che a Rodigo chiamavano “cà del merlo”
forse perché era là in mezzo, da sola
faccio fatica a trovare un altro perché.

Là c'era tutto in miniatura, piccolino
e infatti lo chiamavamo tutti “il mio posticino”
l'aveva comprato mio nonno dopo la guerra (nel 1946)
prima la casa e la stradina, poi la terra
Erano ventidue biolche mantovane in croce
e nel “settanta” non c'era ancora la luce
Però era una casa, la nostra, almeno

Li mè curt

*Andando in gir per la mè memoria
vurìa pruà a cuntàf n'atra storia
ciuè quella di post che hu cunusì
andando indré a quant a su nasì.
Su gnì al mont che stavi a la “carlesca”
na caşa granda, seria, quaşi “Dantesca”.
La gh iva na curt vecia, de na volta...¹
che d'inveren l'era senper cun la molta
na tirada de iia muscat in sel davanti
e dinturen calum, armili e atri pianti
do fili de mur dla banda del stradèl
cli pariva pitüradi a man, cul penèl.
In s'en fianch gh era la caşa dl'ubligà
che per S. Martin al gh ia de liberà²
De cl'atra banda al portech e la punpa
cun dla bèla acqua fresca senper prunta.
Chesta l'è la curt dla mè adulescensa
In di mè ricordi l'è forte la preşensa.
Dop me padèr al s'ha purtà al “curbèlo”³
che a Ròdegh i ciamava “cà del merlo”
forsi perché l'era in mèşa, là 't par lé
faghi fadiga a catàn n'ater di perché
Là gh era tœt in miniatiura, piculin
e infati al ciamaum tœti al mé sitìn.
al l'iva cunprà me nono dop la guera
prima la caşa, e 'l stradèl, dop la tèra.
I-era vintidò biulchi mantuani in crus
e in del “stanta” gh era gnamò la lüs
Però l'era na caşa, la nostra, almen
anca se de prublemi ium fàt al pien...*

¹ - Maltenuta, non in ordine, veniva infatti privilegiata l'attività rurale a quella “civile”.

² - All'epoca i “bifolchi” dovevano traslocare quasi ogni anno per scadenza di contratto o altro ragion per cui dovevano liberare la casa e far posto alla nuova famiglia di salariati.

* - Corte Corbello: questo il nome del fondo che era di proprietà della mia famiglia fin dal 1946.

Anche se di problemi avevamo fatto il pieno
La corte era piccola, ma piena di gente
soprattutto amici, ma anche parenti
D'inverno la nebbia la faceva da padrona
e nascondeva le case e anche la luna.
Quanti giri che facevamo io e mio fratello
a pescare con "guada e bartavello"...
Là ho abitato per più di vent'anni
anche quando mi sono sposato
Ma la vita è sempre una lotteria
e alla fine ho dovuto andar via.
Sono capitato in un'altra corte: "la tommasina"
Josè aveva due anni, Noemi era piccolina
All'epoca avevo la macelleria in paese
ma anche lì è andata male, purtroppo.
Questa è la corte della mia maturità
è bella e piena di tante comodità
Stranamente non conoscevo il proprietario
un tipo originale, estroso, ma buono
Siamo diventati amici, lui ci ha aiutato
a combattere le battaglie per la dignità
Zoraide, sua madre, è anziana
e ormai non esce quasi mai da casa
Quando abbiamo bisogno ci aiutiamo
e quando non ci vediamo, ci cerchiamo.
Insomma ha trovato un ambiente per bene
circondato da meloni e frumento
Ma dopo una vita sono stanco di campagna
e di vedere trattori, carri e cappezzagne
Prima di morire vorrei vivere in paese
magari anche solo per qualche mese!

*La curt l'era piculina ma piena 't gent
 supratæt nostr'amich, ma anca parent.
 D'inveren la nebia l'era la padruna
 e la scundiva li caçi, 'l paes e la liina
 Quanti gir che faum me e mè fradèl
 a pescà cun la guada e 'l bartavèl⁴
 Là ghe su stà tant püisè 't vint an
 anca dopo che hu pensà de maridàm.
 Ma la vita a l'è senper na luterìa
 e a la fin hu duvì 'ncora 'ndà stà via.
 Su capità in dn'atra curt, la "tumaşina"
 Joşè 'l ghia dü an, la Noemi picinina
 Alura ghivi la maceleria in piasa
 ma anca le l'è 'ndada mal, chérasa.
 Questa l'è la curt dla mè matürità
 l'è bèla e piena de tanti cumodità
 Valentino al gh ha nom al "padrùn"
 an tipo uriginale, estrus, ma bun.
 Som diventà amich, lü 'l s'ha iütà
 a cunbatér li batagli per la dignità.
 La Şuraide, su madèr, l'è ansiana
 e urmai la va pæ færa dla su tana
 Quant ghom de bişogn se iütòm
 e quant se vedom mia se sircom.
 Insoma hu catà n'ambient per ben
 circundà de melùn e de furment
 Ma dop na vita su stæf dli canpagni
 e de veder tratur, càr e cavedagni
 Prima de mærer vurìa viver in paes
 magari anca sul per an qual més!*

⁴ - *Guada e bartavèl:*
 due attrezzi da
 pesca non proprio
 "regolari" che noi
 ragazzi usavamo
 per tinche e
 pescegatti.

N.B. la prima corte
 citata si trova a
 Gazoldo, mio
 paese di origine,
 le altre due sono
 a Rodigo, dove
 vivo da oltre
 quarant'anni.

Avventura a Monterchi (ovvero le ferie di un sfigato)

Quest'anno in ferie siamo andati in un agriturismo nonostante i pochi soldi e il pessimismo
Abbiamo trovato un posto che si chiamava "Limonaia" che è nel comune di Monterchi, a Pocaia.
Il nome del posto ha stuzzicato la fantasia di una famiglia di amici, e anche la mia...
Allora con Remo, Graziella e compagnia (il figlio Arun, molto amico di mio figlio)
abbiamo deciso di prenotare e poi, alè via.
Siamo partiti il trentun luglio alle sei (del mattino) e siamo arrivati là prima di mezzogiorno.
Il posto era vicino a strada, non isolato e i dintorni, e il cortile disordinati...
In compenso c'erano cani dappertutto che s'aggravano per il cortile, muti.
Ci avevano detto che si poteva anche pescare ma non era vero, ci avevano imbrogliato...
C'era solo un laghetto vicino a una diga ma serviva il tesserino, che sfiga!
Però c'era un bel panorama e la piscina in un avvallamento fra i pini sulla collina
Questi, purtroppo sono i classici difetti che s'incontrano a prenotare su internet.
Nel pomeriggio sono arrivati i primi nostri vicini marito, moglie, una bambina e un cagnolino (un altro)
È bastata mezzora per trovare sintonia e abbiamo cominciato a raccontarcela in allegria
Solo la sera, abbiamo saputo dei brutti retroscena cose che ti angosciano, e ti fan restare muti.

Aventüra a Monterchi ***(ovvero li ferii d'en sfigà)***

*St'an in ferii som andà in n'agriturismo
nunustante i poghi bèsi e 'l pesimismo.
Hom catà an post che 's ciamava Limonaia
che l'è in del cumün de Monterchi a Pocaia.¹
Al nom del sit l'ha stusicà la fantasia
de na famiglia de amich e anca la mia...
Alura cul Remo, la Grasiela e cunpagnia ²
hom decis de prenütà, e po' alé, via.
Som partì al trentün de læi a la siè
e som rivà lè an po' prima de meşdé.
Al post l'era vişin a strada, mia işulà
e la curt i i dinturen mia tant urdinà...³
In cunpenso gh era di cagn at partæt
chi girava le in curtil, ma i-era mæt.
I s'iva dit che 's pudia anca pescà
ma l'era mia vera, i s'ha inbruià...
Gh era sul an laghet vişin a na diga
ma 'gh vulìa al taserin, che sfiga!
Però gh era 'n bèl panurama e la piscina
in dna spianada fra i pin in sla culina
Chesti che pürtop i è i clasich difèt
che s'incuntra a prenütà cun Internèt.
Al dopmeşdé è rivà i noster prim vişin
marì, muier, na pütleta e 'l su cagnìn, (n'ater)
È stà asè meşura per catà la sintunìa
e hom cumincià a cuntasla in alegria.
Sul a sera hom savì di retruscena bræt
dli robi che t'angoscia e 't fa restà mæt.
Alura l'amicisia la diventa sulidarietà*

¹ - Pocaia di
Monterchi: località
in provincia di
Arezzo nota
soprattutto
per aver dato
i natali a Piero
della Francesca,
grande pittore del
Quattrocento.

² - Remo e Graziella:
gli amici in vacanza
con noi

* - In effetti il cortile
era disordinato,
galline, cani,
gatti, giravano in
mezzo a erba alta e
cianfrusaglie varie.

Allora l'amicizia diventa solidarietà
condivisione del dolore e voglia di lottare.
Dopo insieme abbiám mangiato, parlato, giocato
e siamo andati in giro in Umbria e Toscana
Avevamo con noi anche la “nuvoletta di Fantozzi”
in una settimana ha piovuto tre giorni.
Però tutto sommato, tirando le conclusioni
possiamo dire di essere stati bene, davvero con loro
Adesso che siamo quasi pronti a salutarci
la promessa è quella di rivederci e trovarci
Anche perché da Padova a Mantova sono due passi
e non è un viaggio molto impegnativo.
Allora,ciao ragazzi, arrivederci a presto e... coraggio
che la vita è una scommessa, un arrembaggio

*cundiviḡiun del dulur e voia de lutà.
Dopo insiem hom magnà parlà e ṡügà
e in gir per Toscana e Umbria som andà.
Gh'ium anca la “nuvoleta de Fantosi” adré⁴
in dna ṡmana è piuvì e fat bræt tri dé...
Però tæet sumà tirando li conclüḡiun
pudom dî d' eser stà ben cun lur, debun.
Adès che som quaṡi prunt de salüdàs
la prumesa l'è quela de rivedes e catàs
anca perché da Padua a Mantua i è dü pàs
e l'è mia 'n gran lunch cuma viàs.
Ciao pütèi a rivedes a prest e... curagio
che la vita l'è na scumesa, n'arenbaggio!*

⁴ - “La nuvoleta de Fantosi”: la nuvoleta degli impiegati che seguiva il rag. Fantozzi e il rag. Filini nelle loro gite e che ha seguito anche noi.

Quant giraum in muturin o in autostop

Quella sera nel viale

Una calda sera d'estate come tante
Traffico scarso e un avvenire davanti
A Rodigo inventammo un bel gioco
Per passare le serate e far "bordello".
In quattro o cinque ai lati della strada
Fingevamo di tirare una corda.
L'idea era quella di far abboccare
Qualcuno che stava passando...
Dopo un po' che non s'era fermato nessuno
E solo due o tre avevano rallentato
All'improvviso sentiamo una gran frenata
E vediamo un uomo scendere in gran fretta
Pensare noi poco più che ragazzi
Che spavento che prendemmo, che choc!
Così è cominciato un fuggi fuggi generale
Dietro le piante e le siepi del viale(viale Rimembranze)
Noi eravamo dieci o dodici in tutto
E quello là solo, e col fucile scarico...
Io scappando ho visto un bel cespuglio
Che sembrava un gran rifugio davvero,
ma sorpresa, come ho svoltato dietro
mi son trovato dritto dentro al fossato!
L'acqua era alta assai e puzzava
Perché vi arrivavano gli scarichi del geriatrico.
Provate a immaginare le facce dei miei amici
Me le ricordo bene, quando ho detto loro
"Allora volete decidervi a tirarmi su da qui
che comincio ad aver freddo e a non poterne più"?
Uno è andato in piazza a prendermi il motorino

Clà sera là in del vial
estate 1972

*Na calda sera d'istà cuma tanti
Trafich scars e n'avenire davanti
A Rodegh ium inventà 'n s̄œch bèl
Per pasà na qual sera, e fa cincèl...
In quatr u sinch per banda dla strada
Faum finta de tegner na corda tirada.
L'idea a l'era quela de fa bucà
An qualdiün ch'era adré a pasà...¹
Dopo 'n po' che nisiün sera fermà
E sul in dü u tri a i-iva ralentà
A l'inpruviša sentom na gran frenada
E vedom n'om che venšo 'd vulada
Pensè, nuater poch pœ che pütlét
Che squai ch hom ciapà, che spaghét!
E' cumincià an fūgi fūgi general
Dedré dli pianti e dli sef del vial
Sarom a stà in dies u dudes in tœt
E cal là 't parlü, cul sc-iop vœt...
Me scapando hu vist an bèl maciun
Che 'l parìa an gran rifügio, debùn,
ma surpresa, cuma hu fat al gir dedré
a'm su catà dent in del fôs, drit in pé!
L'acqua l'era anca alta e la spüsava
Perché i scart del ricovero 'gh rivava,
Pruè a imaginaf li faci di mè amich...
A m'li ricordi ben, quant a gh hu dit
Alura vulè decidef a tiram sæ de che
Che cuminci a viga frét e 'n pœdi pœ.
Üno l'è 'ndà in piasa a tœm al muturin*

¹ - Era un gioco fattibile viste le poche macchine che, soprattutto di sera circolavano per Rodigo. Divisi in due squadre ai lati opposti della strada fingevamo di tirare una corda, per far frenare e "spaventare" gli automobilisti di passaggio. L'incoscienza giovanile di fare qualcosa di "proibito" fungeva da molla emotiva.

Pensate avevo un vestito bianco di lino
il borsello che andava di moda allora
dello stesso colore delle scarpe e della cintura.
Ma il più bello è stato quando sono arrivato a casa
E ho chiamato mia mamma che era a letto.
“Cosa hai fatto, sei cascato in una fogna
che sei bagnato e puzzi come una carogna”?
Intanto che le raccontavo cos’era successo
i miei amici ne parlavano già in paese...
Si diceva che avevo in bocca un pescegatto
invece ero uscito con la pelle d’oca!
La notizia ha fatto il giro dei parenti
Praticamente l’ha saputo tanta gente
E tante, tante volte per ridere e scherzare
Abbiamo ricordato fra di noi quella sera
A voialtri ve la racconto per fare due risate
Ma allora avrei mangiato la m... a manate!

*Pensè a gh ivi 'n vestì bianch de lin
al borselo che 'ndava de moda alura
del stes culur dli scarpi e dla cintiura.
Al pü bèl l'è stà quant a caşa su rivà
E me mader sæ del let hu duvì ciamà.
"Cuş 'è fat nano, set cascà in dna fogna
che t'sé moi e te spæsi me na carogna?
Intant che ghe cuntavi cuş 'era sücès
i me amich i na parlava şa in paes...
I dişiva che ghivi 'n pes gat in boca
inveci sii gnì sæ cun la pèl dl'oca!
La nutisia l'ha fat al gir di parent
Praticament l'ha savì tanta gent.
E tanti, tanti volti per rider e schersà
Hom ricurdà fra d'nuater cla sera là.
A vuater v'la cunti per fa do ghignadi
Ma alura avres magnà la m.... a brancadi!*

I soprannomi di Rodigo

Una volta forse più di adesso
c'era una mania nei Rodighesi
cioè quella di affibiare a chi capitava
dei soprannomi, e quelli là toccava
prima o poi di adeguarsi e tenerseli
anche se brutti e pronunciati male.
Tante volte nascevano per combinazione,
altre erano arrovellati proprio bene...
erano quasi tutti frutto di fervida fantasia
o collegati a dei parenti e così via.
Ce n'erano col nome di animali
insomma tanti tipi di soprannomi.
Nel 1995 l'Ente Manifestazioni
ne aveva fatto un elenco "un raccoltone"
e subito è scoppiata la polemica
perché, purtroppo, non è sempre domenica...
In pochi avevano capito che si voleva ricordarli
non deridere nessuno, ma festeggiarli...
Partendo da quell'elenco già pronto
ho provato a metterli insieme senz'aggiunta
Per mia volontà ho voluto mischiare
quelli ancora in vita con quelli che ci han lasciato
Così parliamo di Mustarda o di Magnan
del Gip, di Ciüp, di Cici o 'l Merican
o anche de 'l Penaro, di Rœ, sen, Suraja e 'l Gion
Ciri, Sghét, Sciupetin, di Ragn e de 'l Tom
E dopo del Gnagner, il Bafo e de 'l Bedüin
Carlin Burasca, la Polda, 'l Tana e Gemin
E ancora Capelini, al Bèlo e l'Caürin
Balœla, Berlinguer, Diciamo e Ciudin

I scurmai de Rodegh¹

*Na volta forsi tant püsè de adès
gh era na mania in di Rudighes²
ciuè quella de afbià a chi capitava
di scurmai, e a chi-là 'ch tucava
prima u poi de adeguas e cücàl
anca sl'era bræt e pruniüncià mal!
Tanti volti i nasiva per cunbinasiun
di-atrì i era strulicà propia ben, debun...
Quaşi tæti früt de fervida fantaşia
u culegà cun di parent u lé per via.
Gh n'era de quei cul nom de "nimai"
insoma tanti, tanti tipi de scurmai...
In del nuvantasinch l'Ente manifestasiun
al n'iva fat n'elenco, an "racultun"³
e sübit è stà fat na gran pulemica
perché pürtrop l'è mia senper dumenica...⁴
In poghi i-iva capì che s'vulìa ricurdai
mia tæ in gir nisün, ma festegiai...
Partendo da cla sfilza là şà prunta
hu pruà a meti insiem, senza şunta
Per na mè vultà hu vulì mistürà
quei amò vif cun quei che s'ha lasà.
Atsé parlom de Mustarda u del Magnan
Pütost del Gip, al Ciüp, al Cici u 'l Merican
U send 'l Penaro, al Ræşen, Suraja e 'l Gion
Ciri, Sghét, Sciu-petin, al Ragn e 'l Tom
E dopo al Gnagner al Bafo e 'l Bedüin
Carlin Burasca, la Polda, 'l Tana e Gemin
E ancora Capelini, al Bèlo e l'Caürin
Balæla, Berlinguer, Diciamo e Ciudin*

¹ - *I scurmai*:
letteralmente i soprannomi dal tedesco "spot" ossia derisione, canzonatura, beffa e "name" nome, queste notizie ci sono riportate dal conte Arrivabene nel suo vocabolario mantovano-italiano.

² - Naturalmente non solo i Rodighesi usavano, e usano dare soprannomi, ma ho voluto e dovuto parlare di Rodigo e della sua (mia) gente.

* - *an racultun*:
raccolta di soprannomi Rodighesi
Pubblicata dall'Ente manifestazioni alcuni anni fa, che suscitò le reazioni di qualcuno e ci costrinse a

Al Mica, la Lüpina, al Fano e 'l Cinin
Al Büchi, 'l Bèsi, al Güfo e 'l Furnerin
E poi Polech, Stipendio e 'l Milanés
Sgnap, 'l Mago, al Pacio , 'l Tolo, 'l Peres
E poi di Baù, 'l Tèli, 'l Cicio e 'l Balin
Bciarèl, al Beba, al Gatèr, e 'l Pinin
Pulastri, 'l Pipa, al Pit, Gianoli e Pumerin
al Sümio, al Gal, al Sem e 'l Muletin...
E chissà quanti mi sono “scappati” nell’elenco”
però guardate il ricordo deve rimanere
Alla fine devo farvi una confidenza
e dirvi una cosa con evidenza
Io non ho mai avuto un soprannome
Mi piacerebbe averlo, mettetelo... dai!

*Al Mica, la Lüpina, al Fano e 'l Cinin
Al Büchi, 'l Bèsi, al Gūfo e 'l furnerin
E pœ Polech, Stipendio e 'l Milanés
Sgnap, 'l Mago, al Pacio, 'l Tolo, 'l Peres
E vai cul Baiù, 'l Tèli, 'l Cicio e 'l Balin
Baciarèl, al Beba, al Gatèr, e 'l Pinin
Pulastri, 'l Pipa, al Pit, Gianoli e Pumerin
Al Sümio, al Gal, al Sem e 'l Muletin...
E chisa quanti in dl'elenco i m'è scapà
però vardè al ricordo al gh ha de restà.
Ala fin a dla güciada in cunfidensa
na roba vurà dif cun evidensa:
"Me preşenpi gh hu mai vè 'n scurmai
me piaşaria tant vighel, metimel... dai !*

ritirare la pagina dello "Specchio di Rodigo" che conteneva appunto l'elenco dei soprannomi.

⁴ - *L'è mia senper dumènica*: la metafora sta ad indicare che la perspicacia di alcune persone non è sempre come dovrebbe essere.

L'inverno del '73 (quello dell'austerità)

C'è stato un inverno di trent'anni fa
Del quale mi piacerebbe aiutarvi a ricordare
Era dicembre millenovecento settantatre
Ce lo ricordiamo come quello dell'austerità
C'era una grossa crisi in tutto il mondo
Una sfiducia e un pessimismo profondo
Un barile di petrolio costava tanti soldi
E alle gente toccavano ristrettezze...
L'inflazione (in Italia) era arrivata al 20%
E fra la gente serpeggiava il malcontento.
Erano anche gli anni dei troppi terroristi
Il telegiornale parlava solo dei brigatisti. Il
governo aveva preso dei provvedimenti
Che non piacevano affatto alla gente.
La domenica era vietato andare in macchina
E allora son tornati di moda i pattini
Neanche coi motorini era permesso
Che silenzio che c'era in quei mesi!
Di conseguenza i bar di Rodigo erano pieni
Con i Juke-box che suonavano, dentro
Le carte, il bigliardino il fumo delle prime sigarette
E i ragazzi che facevano i "cretinetti"
Per farsi vedere belli, grandi e furbi dalle ragazze
E regalavano loro chewingum e caramelle.
Era il periodo delle grandi compagnie
Senza però tante invidie e gelosie
Certo non eran sempre rose e fiori
C'era anche chi litigava fra di loro
Mi sembra però in tutta onestà

L' inveren del '73 **(quel dl'austerità)**

*Gh è sta n'inveren de trent'ani fa
del qual 'm piaşaria iutaf a ricurdà.
L'era dicenber milanæfsentsetantatri
s'el ricurdom cuma quel dl'austerità.
Gh era na crisi grosa in tæet al mont
na sfidüicia e 'n pesimismo prufont.
An baril de petrolio al custava tanti besi
e a la gent a ch tucava dli ristretesi...
L'inflasiun l'era rivada al vint persént
e in meşa a tæeti serpegiava 'l malcument
i-era anca i-ani de tanti, tropi, brigatisti
al telegiurnale i parlava sul di teruristi.
Al guveren a liva ciapà di pruediment
che 'ch piaşiva mia tant a la nostra şent.
La dumenica era pruibì girà cun li machini
e alura è cumincià a saltà fæera i patini...
Gnanca cun i muturin a gh era 'l permes
che silensio che gh era in de chi mes!
De consequensa i bar de Ròdegh i-era pien
cun i Jue-box che sunava a tæet cio, dent...
Li carti, 'l bigliardin, al fæem dli primi sigareti
e i pütèi chi schersava e i fava i cretineti...
Per fas veder bèi ,grant e fûrp da li püteli
li 'gh regalava perfin cichi e carameli.
L'era al periudo dli grandi cunpagnii
però senza invidii e tropi geluşıi...
Certo i-era mia senper roşi e fiur
gh era anca chi cridava fra de lur,
però a 'm par de di in tæeta unestà*

¹ - “Tant al mè
paes...”: i ricordi
si sa vengono
spesso enfatizzati
e romanizzati, nei
racconti un po’
nostalgici, ma il
cambiamento di
abitudini e stili
di vita paesana
si sono persi
fra i pulsanti e
i telecomandi
delle nostre case.
Concedetemi
questa
annotazione
un po’ forte,
ma purtroppo
veritiera che altro
non è che un
atto d’amore per
il nostro paese
che quelli della
mia generazione
hanno vissuto
molto più
intensamente
delle attuali.

che ci fosse più voglia di giocare.
In conclusione potreste farmi notare
Che dopo trent'anni niente è cambiato
Il petrolio costa ancora tanti soldi
E noi (comuni mortali) tocchano ancora sacrifici!

*che 'gh fæs pü tanta voia de sügà
In cunclüsiun putresuf fam nutà
che dop trent'ani gnint è cambià
al petrolio al costa senper tanti besi
e a nuater 's toca amò dli ristretesi!*

Al cinema dal prete

Negli anni settanta noi ragazzi
la domenica andavamo al cinema dal prete
Davano film che avevano almeno vent'anni
ma a nessuno interessava più di tanto
Ogni tre ne davano uno omaggio
ma facevano comunque la loro figura
Erano western e spaghetti all'italiana
"per un pugno di dollari", o "sartana"
oppure film americani degli anni '30
passati e che venivano da lontano...
le ragazze sedute tutte su una fila
e dietro mani lunghe da "anguilla"
baci sulle guance e gran "calore"
erano le prime sensazioni dell'amore!
La Mafalda che doveva controllare
Che noi si stesse fermi e seduti...
A volte volavano scappellotti
così quelli "fuori posto" si raddrizzavano.
Ricordo il teatrino sempre pieno
anche se fuori il tempo era sereno.
Dopo il film ci fermavamo sulla via
a raccontarci le cose che ci piacevano
E a forza di parlare ci veniva sete
ma soldi ce n'erano davvero pochi né
Allora andavamo dalla "Tilde" o dal "Gino"
e alé che s'allungava il "conticino".
Tante delle nostre domeniche erano così
chissà quanti tornerebbero indietro
però (purtroppo) il cinema è chiuso da tempo
e i ragazzi d'allora si son fatti grandi.

'Al cine del pret

*In di-ani "setanta" nuater pütlét
la dumenica 'ndaum al cine del pret.
I fava di cine chi ghiva almen vint'an
ma a nisün a gh interesava püsè 'd tant
Ogni tri i 'gh na dava üno a sura...¹
ma ve dirò i fava ancor la sü figüra.
I era vestern e spaghet a l'italiana
"Per un pugno di dollari" u "Sartana"
upüre film a di-ani "trenta" mericàn
che i-era pasà e i gniva de luntan.
Li pütleti sentadi tæti in s'na fila
e dedré man lunghi 'me n'anguila
Başın in sli sguangi e gran calur a
i-era li primi sensasiun d'amur!
La Mafalda² ch l'ha ghiva 't cuntrulà
che nuater stesum ferum e sentà...
A volti i-era anca gaşi che vulava
e atsé quei an po' gòp i s'indrisava³
Ricordi 'l teatrın quaşi senper pien
anca se færa al tenp l'era seren⁴
Dopo 'l cine s' fermuum in sla via
a cuntàs dli robi che 's piaşiva...
A forsa 't parlà 's gniva anca sé
ma di bèsi 'gh n'era mia tanti, né!
Alura andaum dla Tilde u del Gino⁵
e alé che slungaum al conticino...⁶
Tanti nostri dumenichi li pasaum atsé
e chisà quanti i pagarìa per turnà indré
però 'l cine i l'ha serà sæ da tant
e i pütlét d'alura i è diventà grant...*

¹ - a sura: omaggio, gratis

² - Mafalda: la custode del cinema, nonché dei nostri segreti, ma anche la mamma di uno dei miei più cari amici: Carlo B.(al Caio)

* - " 'n po' gòp": un po' goffi, fuori posizione o intenti a fare cose poco chiare.

⁴ - Al cinema ci s'andava anche col bel tempo in quanto divertente ed economico.

⁵ - Tilde e Gino: due degli storici gestori dei bar dell'epoca

⁶ - conticino: molti di noi avendo finito i soldi facevano segnare il conto, che avrebbero pagato a fine mese.

Al Sayonara in corriera

Medola aveva messo a disposizione una corriera
la prendevamo alle due e tornavamo alla sera
Pochi di noi avevano già la patente
e allora si approfittava dei mezzi e altro (autostop)
Così abbiamo iniziato ad andare a ballare
e la molla che ci portava a volerci andare
era l'incoscienza giovanile di cercare
qualcosa che nella vita potesse restare
delle emozioni forti che ci facessero battere il cuore
cioè le cose che ci restano dentro fino alla morte.
Appena entrati al Sayonara, un po' spaesati
ci guardavamo attorno di qua e di là
"Hai visto quella con chi sta ballando?"
"Le ha corso dietro per tutta la sala!"
Pazienza ci dicevamo fra noi altri
ne troveremo qualcuna anche noi (per ballare...)
Quando arrivavamo a casa con la corriera
che confusione che facevamo, la sera...
Gole secche, grosse crisi di salivazione
e la voglia di stare ancora defilati (in qualche angolo...)
facce stanche, finestrini sporchi e appannati
sembrava che fossimo andati a lavorare...
Alla fine nessuno se ne voleva andare
perché la settimana era lunga da passare.
Non c'era ombra di telefoni o cellulari
i saluti si portavano solo di persona.
"Ciao ci vediamo sabato o domenica prossima
mi raccomando di volermi bene!"
"Son sicuro ti penserò e anche molto"
e intanto indossavamo i guanti.

Al Sayo in curiera¹

*Medula² l'iva mis a dispuşisiun la curiera
la ciapaum a li do, e turnaum vers sera
La patente i gh l'iva amò in poghi de nuater
e alura prufitaum di meşî³ e quel d'ater
Atsé hom incumincià a 'ndà a balà
e la mola che s' purtava a vuliga 'ndà
a l'era l'incusciensa giuvanile de sircà
qualcoşa che in dla vita as pudés restà
di-emusiun forti che 's fes bater al cœr
ciuè li robi che li resta fin che 's mœr.
Apena denter al Sayunara 'n po' spaesà
a 's vardaum dinturen detsà e dedlà...
"Et vist cla là cun chi l'è dré cla bala?
la gh ha curs adré per tœta la sala"!
Pasiensa se dişium iin cun ch l'ater
an catarom na qualdœna 'nca nuater.
Quant rivaum a caşa cun la curiera
che cunfişium che faum a la sera...
Guli sechi, grosi crişi de salivasiun
cun la voia de stà amò in d'en cantun
faci stœfi, finestrin fosch e apanà
parià quaşi che fœsum 'ndà a laurà...
A la fin nisüin al vulià savin de 'ndà
perché la şmana l'era lunga de pasà.
Di telefuni e celulari gnan parlan
i salüiti 's pudia purtai sul a man.
"ciao 's vedom sabet u dumenica quen
me racumandi, varda de vulim ben"!
"Su sicür te pensarò e anca tant..."
e intant a s'infilsum sœ i guant.*

¹ - *Sayo*: Super Dancing Sayonara, nota discoteca molto in voga negli anni 70-80.

² - *Medula*: Sig. Medola proprietario della discoteca che ebbe la bella idea di mettere un pulman a disposizione per accedere alla discoteca, in concomitanza dell'austerità, in cui non si poteva usare le macchine la domenica, per la crisi del petrolio. Stiamo parlando degli anni settanta '73, '74, '75.

* - *I meşî*: oltre al pulmann, l'autostop, o qualche (raro) passaggio da amici più grandi.

Le gambe che tremavano, ma non per paura
ma perché era sempre un'avventura.
la moto Garelli nei pressi già accesa
e poi via ce ne andavamo a malincuore.
Erano i freddi inverni degli anni settanta
quanti bei ricordi, come mi mancano
anche se eravamo (nostro malgrado) in austerità
ce l'abbiamo fatta a divertirci e a lottare.
Da allora il pulman non l'ho più "preso"
l'ho messo in un angolo, dimenticato
Ma quello che ci portava al Sayonara
era speciale, piena di gente a me cara
Amiche, amici di Rodigo e Mariana
a pensarci sembra sia passata una settimana
Sono ricordi di periodi passati in serenità
con dentro tanta voglia di giocare.
Adesso però fermatemi... ragazzi fermatemi
è meglio che la smetta, è meglio...!

*Li ganbi li tremava, mia per paüra
ma perché l'era senper n'aventiura.
Al muturin Gareli le vişin şa inpis
e po', alè che 'ndaum via 'n po' schis.
A i-era i- inveren frét a di-ani setanta
quanti bei ricordi, cuma i m' manca
anca se i sia mis in stato d'austerità
gh l'hom cavada a divertes e a lutà.
D'alura la curiera l'hu pœ ciapada
l'hu misa in d'en cantun, dişmengada.
Ma quela che 's purtava al Sayunara
l'era speciale, piena d' gent a me cara
Amighi, amich, de Rodegh e Mariana
a pensaga par che sia pasà na smana
I è ricordi de periudi pasà in serenità
cun tanta voia denter de şügà.
Adès però fermèm, fermèm pütèi
l'è mèi che lasa le, l'è mèi...!*

A militare

Io son partito a militare due volte
Adesso vi spiego i vari risvolti.
Dopo aver fatto la visita in marina
un giorno mi arrivò la “cartolina”
diceva di presentarsi a destinazione
un giorno di Luglio, salvo complicazioni...
ero destinato a Taranto, là in fondo (all'Italia)
sembrava che mi cascasse addosso il mondo
la prospettiva era di diciotto mesi
al posto di dodici, non era lo stesso...
pazienza, pensavo, poi passeranno
e verrò a casa, magari più contento.
Invece son rimasto là diciassette giorni in tutto
E poi son tornato in treno il primo Agosto.
Era l'estate del millenovecentosettantasei
Se ci penso... sembra l'altro giorno.
Dieci mesi dopo, già rientrato al lavoro
Sorpresa: mi son trovato un'altra cartolina
Stavolta dovevo partire il venti Aprile
La mia prima reazione: mi sembrava di saperlo
Niente da fare, bisogna partire, andare
Mi aspettano a fare il mio dovere di soldato.
Un altro pianto di mia madre, prima
E poi eccomi sul treno, una mattina.
Un viaggio lungo, fino a Nocera Inferiore
Col groppo dentro e una specie di terrore...
Dopo due giorni necessari d'ambientamento
Ho cominciato a conoscere un po' di gente.
Ero in mezzo a tanti ragazzi napoletani
Tutti matti, simpatici e col cuore grande
Mi è spiaciuto molto lasciarli là

A suldà

*Me su partì per suldà do volti
Adès ve spiegghi i vari risvolti.
Dopo vî fat la viçita in marina
Na giurnada m'è rivà la cartulina
La diçia de preçentàs a destinasiun
An dé de læi, salvo cunplcasiun...
Seri destinà a Taranto, là in font
Me pariva che me caschés al mont!
La pruspetiva l'era de diçdòt mes
Al post de dudes, l'è mia listés...
Pasiensa, pensavi, dop i pasarà ben
E gnarò a cà, magari piüsè cuntent.
Inveci su stà via darsèt de in crus
E po' a cà in treno al prim d'agost.
L'era l'istà del milanæfsentstantasie
Se ghe pensi, al par stà l'ater dé...
Dop dies mes che sii rientrà a laurà
Surpreça n'atra cartulina 'm so catà
Stavolta ghi-i de parter al vint d'april
La mè prima reasiun: 'm parìa 't savìl
Gnint de fa, biçogna partér, andà
I me spèta a fa 'l mè duver de suldà.
N'atra sigadina de mader, prima
E po' ècum in sæl treno na matina.
An viàs lunch, fina a Nocera Inferiore
Cul magùn denter e na specie de terore...¹
Dop dü dé necesari d'ambientament
Ho cumincià a cunoser 'n po' d' gent
Seri in meça a tanti pütèi napuletan
Tæti sinpatich, màt e cul cær grant
M'è rincresti quant ho duvì lasai là*

¹ - "na specie de terore": l'incognita di quello che sarebbe accaduto era più forte della speranza, troppe erano le dicerie sulla vita militare, rivelatesi poi non veritiere. In realtà ricordo quel periodo come un dei più belli della mia vita "rivedo" volti di amici e situazioni con grande nostalgia.

Perché ci avevano sparpagliato per l'Italia
La mia destinazione era in città a Pistoia
E dovevo andare là, anche contro voglia.
Una volta al mese però andavo in licenza
Ma veramente avrei potuto farne senza
Mi ero ambientato e organizzato bene
In cucina di giorno, e la sera in giro
Con amici, oppure una ragazza
Anche se a casa avevo la Luisella...
Deglutisco a fatica, ho un groppo esagerato
Quelle facce, quanti ricordi mi han lasciato
Michele, Gigi, Raffaele il Napoletano
E ancora Ivano e Benedetto il Romano
E per ultimo Lauro di Macerata
Che dormiva con me in camerata.
Con lui abbiám diviso nove mesi di “naja”
Abbiamo fatto di tutto vestiti e non...
Quando mi sono congedato in Aprile
Avevo la giacca ricamata col filo (di lana intrecciata)
Ma dentro di me ero malcontento
Perché non avrei più rivisto tanta gente
Nonostante tante promesse e propositi
Una volta a casa cadevano le certezze.
Con uno però mi vedo e mi sento
Perché delle distanze me ne frego...
Lui è Lauro il macellaio e “compagno”
Ci vediamo poco, ogni due o tre anni
Ma quando accade è sempre una festa
Ricordando e raccontando le nostre gesta.
Lui e gli altri fanno parte dei ricordi belli
Anche se ormai... mi son rimasti solo quelli.

*Perché in gir per l'Italia i s'iva mandà
 Me i mi-a destinà in cità a Pistoia
 E ghivi de 'ndà là voia u non voia
 Na volta al mes però 'ndavi in licensa
 Ma verament avrés pudì fan senza
 Me sèri ambientà ben e organisà
 In cuşina del dé, e la sera a girà
 Cun di-i amich upüre na pütèla
 (Doria, cunusida in sli giostri)
 Anca se a cà a ghivi la Luigela ...²
 Mandi şo gh ho 'n magùn eşagerà
 cli faci là quanti ricordi m'ha lasà
 Michele, Gigi, Raffaele 'l napuletàn
 E po' Ivano, e Benedetto 'l rumàn
 E per ùltim al Lauro de Macerata
 Che 'l durmìa cun me in camerata
 Cun lü hom divis næf mes de naia
 Hom fàt de tœt, vestì e in patàia...
 Quant me so cungedà in April
 A ghivi la giaca ricamada cul fil³
 Ma denter de me si-i malcontent
 Perché avria pœ rivist tanta gent
 Nunustante tanti prupoşit e prumési
 Na volta a caşa cascava li certési.
 Cun üno però me senti e me vedi
 Perché dli distansi me ne fregghi...
 l'è 'l Lauro macelaio e cunpagn
 se vedòm poch, ogni dü o tri an
 ma quant sücét l'è senper na festa
 fom pasà e cuntom li nostri "gesta"
 lü e chi-ater i fa parte di ricordi bèi
 anca se urma... m'è restà sul quei.*

² - *Luisella*: la mia ragazza dell'epoca, scomparsa a soli 45 anni per un male incurabile nel giugno 2005. Vorrei ricordare la sua spensieratezza e la sua voglia di vivere. Ciao, buon viaggio.

* - "*Ricamada cul fil*": allora si usava intrecciare nastri colorati, da indossare sopra la giacca d'ordinanza con la quale s'andava in libera uscita e ci si sarebbe congedati. Particolare curioso e stimolante era che era proibito farlo.

A Roma in sacco a pelo

Quanti della mia generazione han dormito
Vestiti dentro un sacco a pelo
Io credo che quasi tutti abbiano provato
Era un sistema facile per viaggiare
Era spirito d'avventura e d'evasione
Voglia di "uscire", voglia di ribellione.
Noi l'abbiamo fatto nel dicembre dell'ottanta
Poteva essere una specie di settimana bianca
Solo che la meta del viaggio era Roma
E occorreva decidere chi veniva e come...
I candidati eravamo io, Sergio, e Cristian Cazzoli
Fra noi non c'era bisogno di parole
Le nostre amiche di Mariana Eva e Manuela
Conoscevano un prete del rione Garbatella.
Lui aveva detto loro che poteva ospitarci
A patto che fossimo in grado di arrangiarci.
Alla fine siamo partiti in cinque col treno
Perché uno degli amici aveva "tirato il freno" (rinunciato)
Il sacco a pelo nella valigia ancora piegato
Pronto a recitare la sua parte, la sera sdraiato
Pensate la prima volta che vedevamo la capitale
Una vera meraviglia e un incanto totale.
Di giorno andavamo in giro a piedi o con la metro
E mangiavamo qualche panino e dei caffè
Alla sera invece facevamo certe spaghettonate
Bagnate col vino Frascati di tredici gradi
La vigilia di Natale siamo andati anche a Messa
E poi abbiamo giocato a poker fino a mattina.
Le condizioni però non erano tanto belle

A Roma in sach a pel ***Natale 1980***

*Quanti dla mè generasiun i ha durmì
Denter in den sach a pel cui vestì....
Me credi che quazi tcti i abia pruà.
L'era an sistema facil per viagjà
L'era spirit d'aventüra e d'evašion
Voja de 'ndà færa, voja 'd ribeliun.
Nuater l'hom fat in dicenber dl'utanta
La pudia eser na specie de smana bianca
Sul che la destinasiun del vias l'era Roma
E gh era de decider chi gniva e coma...
I candidà serum, me, Sergio e Cristian Casoli
Fra d'nuater gh era mia bişogn de paroli...¹
Li nostri amighi de Mariana Eva e Manuela
Li cunusiva an pret del riun dla Garbatéla².
Cal là al gh iva dit che 'l pudia uspitàs
A pato che fæsum in grado de rangiàs.
A la fin som partì in sinch cul treno
Perché üno di-amich l'iva tirà 'l freno³.
Al sach a pel in dla valis ancor piegà
Prunt per fa la su part, la sera culgà.
Pensè la prima volta che vedium la capitale
Na vera meraviglia e n'incant tutale.
Del dé 'ndaum in gir cun la metro u a pé
E magnaum an qual panin e di gran caffè
A la sera invece a faum certi spaghetadi
Bagnadi cul vin frascati at tredes gradi.
La vigilia de Nedàl anca a mesa som andà
E dopo a pocher fina a matina hom şügà.
Li cundisiun però i era mia tant bèli...*

¹ - Tale era la
confidenza e
l'amicizia che ci
legava che bastava
poco per capirci .

² - *Garbatèla*:
Garbatella,
quartiere di Roma
situato in periferia.

* - "Tirà 'l freno": si
era tirato indietro,
non ha più voluto
venire e in seguito
ad una discussione
abbiamo litigato.

Infatti avevamo finito sigarette, grappa e caramelle
Anche la legna per il camino era finita
Insomma tutto, ma non la voglia di starci vicino...
Per farla breve noialtri in otto giorni
Abbiamo girato Roma da capo a piedi
In dicembre senza cappotto per una settimana
E appena tornati a casa una gran “fumana” (una nebbia di quelle
storiche)
Dirvi quello che m'è rimasto di quella settimana
È un'impresa, una montagna da scalare
È un miscuglio di ricordi e di emozioni
Che fa bene al cuore e ai polmoni...
Il consiglio che vi posso lasciare in consegna
È quello di divertirvi, senza esagerare
E se riuscite fate dei viaggi, è bello
Magari qualcuno anche in sacco a pelo.

*Infati ium finì sigareti, grapa e carameli.
Era finì anca la legna de meter sæl camin
Insoma tæet ma mia la voja de stà vi şin...
Per finila e scürtala nuater in ot dé
Som stà bun de girà Roma da capo a pe
In dicenber senza paltò per na şmana
E apena rivà a ca şa na gran fümmana!
Dif quel che m'è restà de cla şmana là
A l'è n'inpre şa, na muntagna de scalà
A l'è 'n miscüglio de ricordi e emusiun
Chi fa ben al cær, e anca ai pulmun...
Al cunsiglio che ve pædi cunsegnà
A l'è quel divertef, ma senza eşagerà
E se gh l'ha cavè di vias fèn tanti, l'è bèl
Magari 'n qualdün anca in sach a pel.*

Ricordi senza barieri cun edücasiun e buni manieri

Ho fatto un sogno...

Stanotte ho sognato un bel mondo
Senza smania di arrivare primo o secondo
Senza ingiustizie e senza barriere
Con tanta educazione e buone maniere
Senza guerre, rapine e brutte azioni
Ma solo con la voglia di vivere davvero
Senza guardare cosa fa il tuo vicino
Senza musi lunghi, ma sempre carino
Con l'ottimismo del bicchiere mezzo pieno
E magari lì, pronti a far del bene.
Un mondo dove ci si possa incontrare
Belli, brutti, malati, magri e grassi...
Senza differenza di razza o di colore
Come in un bèl prato, pieno di fiori
Dove non ci sia sempre da tribolare
E per tutti ci sia il diritto di lavorare
Un modo, insomma, più giusto e buono
Dove ci sia posto per tutte le passioni.
Ma che ore sono, è tardi, mi sono svegliato
Cosa avrà la mia sveglia da suonare ?
Bah, lei sta solo facendo il suo lavoro
E dice che oggi è ancora come ieri.
Guardo fuori, forse il mondo è cambiato
Macchè, mi accorgo di esseri sognato...

A 'm su insugnà
7 dicembre 2004

*Stanot a'm su insugnà 'n bel mont
senza şmania de rivà prim u secont
senza ingiüstisii e senza barieri
cun tanta edücasium e buni maneri.
Senza gueri, rapini e bræti asiun
ma sul cun la voia de viver debun
senza vardà cuşa fa 'l tu vişin...
senza müs lunch, ma senper carin
Cun l'utimişmo del bicer mès pien
e magari le, prunt per fa del ben.
An mont in dua 's posa incuntràs
bèi, bræt, malà, magher e gras...
Senza diferensa de rasa u de culur
cuma in den bel prà, pien de fiur
in dua 'gh sia mia senper de tribülà
e per tæti 'gh sia 'l dirito a'n laurà.
An mont insoma püsè giæst e bun
in dua 'gh sia post per tæti li pasiun.
Ma che ur'è, l'è tardi 'm su desmisià
cuşa gh avrala la mè sveglia de sunà
Bah, le l'è dré a fà sul al su mester
e la dis che inchæ l'è amò 'cuma ier
Vardi færa forsi 'l mont l'è cambià
machè, m' acorgi d'esum insugnà...*

Svegliarsi con una canzone

Svegliarsi un lunedì mattina
E Sentire suonare una radiolina
Il dee j che mette una canzone
Già sentita, magari in un'occasione
Un ritornello, una frase, una parola
Che se la senti scatta una molla.
Ma chi è che canta quella lì...
ce l'ho sulla punta della lingua lì
e allora alè, che ti metti a pensare
a domandar a tutti chi mai sarà
magari è vecchia di tanti anni fa...
era forse del millenovecentosettantre
si proprio quello famoso dell'austerità
la cantava Battisti, ma noi Pooh
che confusione ho fatto, non mi ritrovo più
Allora a casa prima di andare a letto
Ho cercato col computer su Internet
La mattina andai al lavoro contento
Perché potevo informare la mia gente.
Ma... sorpresa quando sono arrivato là
Il titolo cercando l'avevano già trovato!
La canzone era de "La strana società"
Adesso chissà dove saranno finiti...
Era uno dei tanti complessi d'allora
Ne saltava fuori uno ogni mezzora
Erano gli anni di tante, troppe contestazioni
Delle rivolte, delle proteste e di delusioni.
Ma anche di tante, tante belle canzoni
Forse però sto andando fuori argomento
Parlavo di musica e di tormentoni

Desmisiàs cun na cansùn

*Desmisiàs an lüenedé de matina
e senter a sunà in dna radiulina
al digèi che 'l met sœ na cansun
ša sentida, magari in dn'ucašiuun
An riturnèl, na frase, na parola
che se t'la senti scata na mola.
"Ma Dio chi èl che canta cla lé
gh l'ho in sla punta dla lingua, lé"
E alura alé, che t'et meti a strulicà
a dumandà a tœti chi mai 'l sarà
se ucòr l'è vecia at tanti ani fa...
L'era forsi del milanœfsentsetantatri
se propia quel famus per l'austerità
Al la cantava Batisti, ma no i Pooh
che cunfüşiuun ho fât, me cati pœ...
Alura a casa prima de 'ndà a lèt
ho sircà cul conpiuter sœ internèt
La matina su 'ndà a laurà cuntént
perché pudivi infurmà la mè gént
Ma... sorpresa..., quant a so rivà là
al titul sircando... i liva şà catà!
La cansun l'era de "La strana società" ¹
adès, chisà in dua i s'è 'ndà a casà.
L'era üno di tanti cunplès d'alura
an saltava fœra üno ogni meşura.
I era i an dli tanti, tropi cuntestašiuun
dli rivolti, dli prutesti e dli delüšiuun
ma anca at tanti, tanti bèli cansùn².
Forsi però su 'ndà fœra argument
parlavi de müsica e de turmént...³*

¹ - La canzone di cui parlo era "Il giardino di Tamara" della "Strana società", il gruppo che lanciò nel 1971 "Pop Corn".

² - Mi riferisco alle canzoni dei "miei" anni '70, e all'avvento dei cantautori che mettevano nei loro brani, voglia di libertà, speranze e aspettative di un'intera generazione: quella uscita dal '68.

* - "Turment": in senso musicale, ossia quelle canzoni definite "tormentoni", che restano impresse nella mente di ognuno di noi.

Parlavo della memoria e delle canzoni
Non di qualcosa d'altro, credetemi, davvero
Ma la mia memoria è una strada
Che mi porta a fare qualche "viaggetto"
Vado sempre a finire agli anni '70
E sembro Gianni Minà con i '60!

*Parlavi dla memoria e dli cansùn
mia de quèl d'ater, credim, debùn
Ma la mè memoria a l'è na strada
E la me porta a fa na qual girada
Vaghi senper a finì in di-ani setanta
e pari propia Giani Minà ⁴ cun i sesanta!*

⁴ - Gianni Minà,
grande giornalista
della Rai, nei
suoi programmi,
parlava spesso,
enfaticizzandoli,
degli anni '60;
della serie ognuno
parla degli anni a
lui più cari.

Ho imparato...

Ho imparato che perfetto non è nessuno
Finchè non ti innamori di qualcuno
Ho imparato che la vita è molto dura
E a volte sembra quasi una tortura
Ho imparato che se ti perdi qualcosa
Un altro è già lì al posto tuo,(per fregarti)
Ho imparato che quando si prova odio
Lo stesso ti ritorna e non puoi evitarlo
Ho imparato che bisognerebbe quasi sempre
Usare parole buone anche coi “cattivi”
Perché un domani potrebbe capitare
Che tu debba rimangiartele
Ho imparato a non fidarmi delle apparenze
A volte non è vero quel che pensi
Ho imparato che una risata costa poco
Per migliorare il mio aspetto meglio
Ho imparato che non posso scegliere
Come sentirmi, ma prima di morire
Vorrei provare a trovare una soluzione
Per piacermi e volermi bene davvero.
Ho imparato che quando un figlio piccolino
Appena nato, abbranca il tuo ditino
E lo stringe forte nel suo pugnino
Si lega a te in vita e nel destino!
Ho imparato che tutti vorrebbero viver bene
In cima a una montagna, in alto in cielo
Ma la poca felicità e la riuscita
Si deve conquistarsela in salita...
Ho imparato che è meglio godersi il viaggio
E non pensare a cosa fare per meritarsi

Ho inparà...

7 giugno 2008

*Ho inparà che perfèt a gh è nisiün
fin che te te t'inamuri d' en qualdiün.
Ho inparà che la vita l'è pran diura
e dli volti la par quasi na turtüra
Ho inparà che se 't perdi quèl
n'ater l'è şa le, prunt a fat la pèl
Ho inparà che quant a 't vœ del mal
al turna indré, e 't gh è de cüical
Ho inparà che quasi senper bisugnarìa
druà paroli buni, anca cun n'arpia...
perché forsi an duman pudria capità
che 't gabia de duvitli rimagnà.
Ho inparà a mia fidàm a dii aparensi
a volti l'è mia vera quel che 't pensi
Ho inparà che na ridida la costa poch
per migliurà al mè aspèt 'n po' moch
Ho inparà che pædi mia catà færa
cuma sentom, ma, prima che mœra
vurìa pruà a catà na bèla solüsiun
per piager e vulim ben, ben debun.
Ho inparà che quant an fiœl picinin
apena l'è nasì al branca 'l tu didin
e al l'ha strica fort in del su pügnin
a 's liga a te in vita e in del destin.
Ho inparà che tæti i vurìa 'l viver bèl
in sima a na montagna, in alt, in ciel
ma la poga felicità che riva e la riüsida
gh è de conquistasla a andà in salida...
Ho inparà che l'è mèi godes al viàs*

Il rispetto della gente, la considerazione
Di tutto il tuo vivere, delle tue azioni.
Ho imparato che è meglio dare consigli
In poche occasioni, senza meraviglia
Quando te li chiedono e gli servono
O se c'è di mezzo la vita di un figlio.
Ho imparato che non c'è tempo da sprecare
E ci sarebbe ancora molto da raccontare...
E comunque qualcosa della vita ho imparato
Ma che fatica che ho fatto, e quanto studiare!

*e mia pensà a cuşa fa per meritàs
al rispèt dla şent, la cunsiderasiun
de tœt al tu viver, e dli tu asiun...
Ho inparà che l'è mèi dà di cunsigli
in poghi ucaşium, senza meravigli:
quant i ti a dumanda e i 'gh vœl
u se gh è de mes la vita d'en fiœl!
Ho inparà che gh è mia tenp de strüscià
e che gh'en sarìa amò tanti de cuntà.
E comunque quèl de la vita ho inparà
ma che fadiga che ho fât e quant stüdià!*

Dialetto mantovano

Da bambino con i calzoncini corti
Noi parlavamo sempre in dialetto
Lo parlavano anche i nostri genitori
E ascoltandoli l'imparavamo da loro
Dopo abbiám studiato anche la grammatica
Il latino, la storia e la matematica
Abbiamo imparato a leggere in italiano
Per non fare la figura dei salami...
Ma il nostro dialetto è un'altra cosa
Che va oltre i costumi e la moda
La nostra è una parlata sincera
Che arriva fino al cuore, perché è vera.
Il "Mantovano" è come una spugna
Che raccoglie tutto, senza vergogna
È quel qualcosa in più che ci contraddistingue
Portato qui nei secoli dai vichinghi.
Si sbagliano quelli che dicono che il dialetto
Sia solo il linguaggio dei "poveretti",
per me è un misto di saggezza e colore
di parole tramandate da braccianti e dottori
dentro c'è l'anima della nostra gente
cari ragazzi, ficcatevelo bene in mente.
Vorrei dirlo soprattutto a tanti giovanotti
Che il dialetto lo parlano assai poco
Malamente e quasi sempre mischiato
Da parole che fanno letteralmente "cagare"
Questo io lo chiamo l' "italiondo"
Che sarebbe l'italiano del terzo mondo.
Allora ascoltate bene cosa vi dico
E se lo fate vi risparmiò la fatica

Dialét mantùan

*Cun li braghi cürti, de pütlét
nuater parlaum senper in dialét
lila parlava anca i noster genitur
e scultandoi l'inparaum de lur
Dop hom stüdià anca la gramatica
al latin, la storia e la matematica
hom inparà a lèser ben in italian
per mia fa la figüra di salam...
Ma 'l noster dialét l'è n'atra roba
cla và oltre i custæm e la moda
la nostra l'è na parlada sincera
la riva fin al cær perché l'è vera.
Al mantuan l'è n'po' cuma na spægna
cla cata sæ tæet, senza vigh vargogna
l'è che 'l quèl in pæ che se distigui
purtà che in di secui dai "vichinghi".¹
I se sbaglia quei che dis che 'l dialét
li sia sul paroli diti dai puvrét.
Per me l'è 'n misto de sagesa e culur
de paroli tramandadi da brasént e dutur
Denter gh è l'anima dla nostra gent
Cari pütèi, fichèvel ben in dla ment.
Vurìa dil supratæt a tanti giuvinòt
che 'l dialét i la parla puchetòt
malament e quaçi senper mistürà
da paroli cli fa vegner de chegà...
Chesto che me 'l ciami l'"italiondo"
che 'l sarìa l'italian de l'altro mondo.
Alura senti ben adès cuşa ve dighi
e se mè scultè ve spari dli fadighi.*

¹ - vichinghi: mi riferisco ai tanti popoli passati nei secoli dalle nostre parti e che ci hanno lasciato impronte e ricordi importanti.

Provate a pensare e parlare un po' in dialetto
Con i vostri genitori, fate un fioretto
Nel frattempo studiate pure l'italiano
E impegnatevi per avere qualcosa in mano (diploma o laurea)
Ma non dimenticatevi le tradizioni
Che ci han lasciato i nonni e le rivoluzioni
Perché è vero che adesso sapete l'inglese
Ma non sapete più il dialetto del paese.

*Pruè a pensà e parlà 'n po' in dialét
cui voster genitur, atsé fè 'n fiurét
In del fratenp stüdiè pær l'italian
e inpegnèf per viga quèl in man...
Ma stè mia desmentegà li tradisiun
che s'ha lasà i noni e li rivolusiun
perché l'è vera che adès a sì l'ingles
ma sì mia pæ 'l dialét parlà in paes.*

“Filòs “ (salotto, chiacchericcio) a la discarica

Ultimamente il “chiacchericcio” si è spostato
Lungo la strada che porta a Fossato
E precisamente alla piazzola della discarica
Dove a volte c’è un’invasione “barbarica”
Basta andarci il sabato mattina
E si trova gente con pale e scope
Altri con tuta unta, chiavi e cacciavite
Che guardano, rovistano, smontano, cercano e ridono
E vedono arrivare tanti nostri concittadini
Con carretti, carriole e camioncini...
Pieni di cianfrusaglie recuperate in soffitta
Tenuti da conto per una vita.
Poi ci sono quelli con l’erba del giardino
O che fanno favori al proprio vicino
Per non parlare di artigiani e commercianti
Che fanno pulizia due o tre volte l’anno
Insomma là ci sono tante occasioni
D’incontrare gente di tutte le estrazioni (sociali)
Sono momenti belle che vanno goduti
A scambiarsi notizie e chiacchiere se volete
“Ehi hai sentito cosa è successo a quello là”?
si l’han trovato sdraiato nel suo letto
con la moglie del suo amico “rosso”
che stavano “saltandosi addosso”!
“Tuo zio si è trasferito Giovanni”?
È tanto che non l’incontro a prendere il pane.
“E tua mamma come sta, poveretta”?
“È sempre lei che tira la carretta”...
“Sai che andiamo di male in peggio”?
e io faccio fatica a tirare la fine del mese.

Filòs a la discarica

Ültimament al filòs al s'è spustà
in lunga la strada che va a Fusà
e preciſament a la piasœla dla discarica
in dua dli volti gh è n'invaſiun barbarica¹
Basta pruà a 'ndaga al sabet de matina
a 's cata dla gent cun pala e mansarina
di-ater cun tüta unta, ciaf e caciavidi
chi varda, i rœma, i ſmunta, i sirca, i ridi
e i vet a rivà tanti noster cuncitadin
cun caretin, cariaeli e camiunsin...
pien de tafanari recüperà in sufita
chi i ha tegnì de cat per tſta na vita.
Dop gh è quei cun l'erba del giardin
u chi gh ha fat an piaſer ai su viſin.
Per mia parlà de arteſan e cumerciant
chi fa pulisia do u tre volti a l'an
Insoma là gh è tanti, tanti ucaſiun
d'incuntrà gent de tœti i-estrasium.
A i è di mument bèi chi va gudi
a scanbias nutisii e ciaceri se vulì.
"Vè et senti cuſa è sücès a cal là?"
"Se i l'ha catà in del su let culgà
cun la muier del su amich ros
che i-era a dré... a saltàs ados...!"
"Tu sio el andà a sta via Giuan?
l'è 'n pès che 'l vedi mia a tœ 'l pan".
"E tu mader cuma stala puareta?"
"L'è senper le ch l'ha tira la careta!"
"Vè sèt ch l'ha va mal e la cres..."
"E me faghi fadiga tirà la fin del mes".

¹ - "invaſiun barbarica":
metafora per dire
che arriva gente a
frotte con i mezzi
più disparati e non
sempre rispettosi
dell'ambiente e
dell'ordine.

di questo passo si potrebbe continuare ancora
ma per non farla troppo lunga mi fermerò.
Col tempo ho maturato qualche sensazione
E vi dirò di esser arrivato a una conclusione.
Là in mezzo a vetri, immondizia e cartocci
È proprio là dove si fa “Filòs” (Chiacchericcio)

*De chel pas che 's pudrìa cuntinuà amò
ma per mia fala trop lunga 'm fermarò.
Cul tenp hu mücià na qual sensasiun
e ve dirò d'èser rivà a na conclügiun
in meşa a veder, imundisia e scartòs
l'è là in dua adès a s'fa 'l filòs...! ²*

² - *Fa filòs:*

letteralmente chiacchierare, fare salotto. Questa abitudine si perde nella notte dei tempi, tuttavia a memoria d'uomo era un'abitudine molto diffusa dalle nostre parti. Ci si trovava nel tepore delle stalle nei rigidi inverni padani, e si passavano le serate negli anni della guerra fin verso gli anni '60, cioè fino all'avvento della televisione.

I milanesi

Chissà quanti fra Rodighesi e Mantovani
Hanno dei parenti che abitano a Milano
Sono partiti tanti anni fa a cercar fortuna
Convinti di poter arrivare sulla luna...
Ma ragazzi la luna non è un forma di formaggio
E tanti si sono ritrovati in “braghe di tela”
Quelli fortunati che hanno trovato lavoro
Dopo poco tempo si sono anche sposati
E quando han messo su una bella famiglia
Era tutto più prezioso, una meraviglia.
L’importante era non dimenticare
Le proprie origini, il paese e ricordarsi
Di mandare cartoline illustrate
Con saluti, baci e altre smancerie,
far vedere insomma che si ricordavano
gli amici d’infanzia e i parenti!
“tanto ci vediamo di sicuro per Natale
Sperando che ci sia un cappone o un gallo
Così tutti insieme faremo una bella festa
Mangiando il “bere in vino” o la minestra”
“Per le altre feste poi ci organizzeremo
E qualche altro invito a cena cercheremo...
Sempre con le regole della buona creanza
L’importante è riempire la pancia”...
A tavola parlavano spesso in italiano
O al massimo col dialetto di Milano.
“Uè, siam qua, siamo arrivati, sai “pirla” (in mantovano “bigul” organo
sessuale m.)
Adesso ti racconto la storia della vigilia”
“Noialtri a Milano abbiamo la Madonnina

I milanes

*Chisà quanti fra Rudighes e Mantuan
I gh ha di parent che stà a Milan.
I è partì ani fa per andà a sircà furtiina
Cunvint de pudì rivà in sla la lüna...
Ma pütèi la lüna l'è mia na furmaia¹
E tanti pürtrop i s'è catà in pataia²
Quei furtiünà invece chi i è 'ndà a laurà
Dopo poch tenp i s'è anca maridà
E quant i ha mis sœ na bela famiglia
L'era tœt püsè presius, na meraviglia.
L'inpurtant a l'era mia deşmentegas
Li su urigini, 'l su paes e ricordas
De mandà dli cartulini ilüstradi
Cun saliüti, başin e atri menadi,
fà veder insoma chi gh-iva in ment
i su amich d'infansia e i parent!
"Tanto 's vedom 't sicür per Nedàl
sperando che 'ch sia 'n capun u 'n gal
e atsé tœti insiem farom na bèla festa
magnando al bevr'in vin u la minestra"
"Per chi-atri festi dop se urganisarom...
senper cun li reguli dla buna creansa
l'inpurtant a l'è inpiener la pansa"...
A taula i parlava de spes in italian
U al masim cul dialet de Milàn.
"Uè sem chi, sem burla giò, ti pirla
adès te cünti la fola de la vigilia".
"Nialter a Milan a ghem la Madunina
che se pruteg da la sera a la matina*

¹ - Metafora per dire che molta spesso non è tutt'oro quello che luccica

² - "i n pataia": in bolletta, al verde e a volte rovinati.

Che ci protegge dalla sera alla mattina...
Però abbiamo dovuto lavorare molto
Per portare a casa tanti soldi...”
La storiella era buona solo per i bambini
Che così potevano andare a letto.
Comunque tra una fandonia e una verità
Avevano molte cose da raccontare
Ai tempi nostri i Milanesi si sono calmati
E non hanno più parenti da andare a trovare
Però per molto tempo son venuti qui a scroccare
Una merenda, una cena o qualche desinare (pranzo)

*però em duvì fan tant del laurà né
per rivà a purtà a cà tanti dané...
La sturiela l'era buna sul per i pütlet
Che atsé dopo i pudìa andà a lèt.
Comunque fra na balota e na verità
Dli robì i 'gh n'iva tanti de cuntà.
Ai noster tenp i Milanés i s'è calmà
E i gh ha mia pœ parent de 'ndà a catà,
però per tant tenp i è gnì che a scrucà
na merenda, na sena u 'n qual di gnà!*

I genitori

Son convinto che per fare bene il genitore
Ci sia bisogno di tanto amore
Da riversare senza pretendere granchè
Ed essere sempre lì, pronti a dir di sì
Senza però esagerare con le concessioni
E quando servono dare delle punizioni.
I figli sono una gioia, una benedizione del cielo
Anche se fanno i capricci e non sempre fanno i “bravi”
A volte, purtroppo ci danno anche dei dolori
E allora ci tocca improvvisarci dottori...
Quando però i loro mali diventano grossi
Sembra cascarci il mondo addosso.
In quei casi bisogna reagire con forza
E tirare fuori davvero la nostra “scorza”
Il nostro compito è quello di aiutarli
Insegnare loro le regole, instradarli
Raccomandarsi che portino sempre rispetto
E che non si tengano segreti e “gropi” dentro!
Dopo se ci ascoltano possiamo dirci fortunati
Viceversa ci “tocca” ancora tribolare...
Eppure dopo tanti begli insegnamenti
A volte ci troviamo in casa dei delinquenti
E quindi possiamo essere soggetti a giudizi
Anche senza aver attaccato loro dei vizi.
La resa dei conti, quando ci sarà
Dirà se siamo stati bravi ad insegnare
Se siamo stati degli esperti agricoltori
E abbiamo fatto crescere bene i nostri fiori
Perché credetemi, fare i genitori, in fondo
È il mestiere più difficile di questo mondo.

I genitur

*Su cunvint che per fa ben al genitur
a ch sia bisogn de viga tant amur
de regalà senza pretender an gran chè
e èser senper lé, prunt a dî de se...
senza però esagerà cun li cuncesiun
e quant li 'gh vœl dàga dli punisiun.
I fiœi i è na gioia, na benedisiun del ciel
anca sî fa rabî e i fa mia senper bèl...
A volti pürtrop i 's dà anca di dulur
e alura a 's toca d'inpruviſas dutur...¹
Quant però i su mai i diventa gròs
a par che 's casca tœt al mont adòs!
In chi caſi lé biſogna reagì cun forza
e tirà fœra debun la nostra scorsa.
Al conpît noster al sarìa quel de iütai
insegnaga a stà 'l mont, in stradai
racumandàs de purtà rispèt senper
e mia tegnes segreti e magun denter!
Dopo si se sculta pudom dis furtiünà
a la ruversa 's toca ancora 't tribülà...
Epüre dopo tanti bèi insegnament
dli volti 's catòm in cà di delinquent
e quindi pudom èser sugèt a giüidisi
anca senza viga mai tacà ... di visi.
La reſa di cunt quant l'ha ch sarà
la dirà se som a stà bravi a insegnà
se som a stà di esperti agricultur
e hom fat crescer ben i noster fiur
Perché credim, fa 'l genitur, in font
l'è 'l mester püsè difìcil de sté mont.*

¹ - "Inpruviſas dutur": non in senso strettamente fisico, ma interiore agendo sulla psiche dei figli.

Collegli e amici della Mec Carni

In quindici anni che ho lavorato là
Mamma quante facce che ho visto passare
Tanti son rimasti qua poco o niente
Altri di anni ne han fatti anche venti
Parlare di tutti è difficile, adesso
ci vorrebbe non un'ora, ma un mese
buona gente, lavoratrice, tanto onesta
di qualcuno mi ricordo “le gesta”
Baggio, Pains, Danilo e Carlino
Barosi, Basaglia, Becchi G. e Angelino
Tabai, la Pierina, Camillo e Corradini
Mario Rossi, Rossetti F. e anche Paganini
Tutti in pensione, ormai da un pezzo
E allora, via, spazio a quelli di adesso.
C'è il Mochi, Aldo e Lorenzini
Belletti, Walter, Rossi B. e Sandrini
I tanti Luca, Romano e gli Armanini
Fabio, Tamaccoldi, Pisoni e “Ragnino” (soprannome di Luca Tommasi)
Le ragazze che adesso non vediamo quasi più
Con la faccenda che in mensa non vengono più
E ancora il “geometra”(soprannome di Massimo Venturini) Varliero e
Pasini
Costa, Mauro, Agostino e Franchino(Coppiardi)
Zambroni, i Culatina, Ilir(Meta) e Mutanda (soprannome usato per
diversi)
Pastorello, Boni, Franzini, e il “Randa” (soprannome di Boccaletti
Enrico)
E ancora i quattro della manutenzione (i fratelli Rizzardi, Ferri e Aldo)
Ai quali rompiano le scatole con “passione”
Mazzoli, il “Cochi”(Vittorio), Spezia e Boscaini

Culeghi e amich dla Mec Carni

*In quindès an che ho fàt a laurà
Mama, quanti faci ho vist a pasà
Tanti i è stà che poch e gnint
di-ater di an i n'ha fat anca vint.
Parlà de tæti l'è difìcil adés
Agh vurìa mia n'ura, ma 'n mes
Gent buna, lauradura, tant unesta
De 'n qualdün me ricordi li gesta
Bagio, Paini, al Danilo e 'l Carlìn
Barosi, Basaglia, Bechi e Angelìn
Tabai, la Piera, 'l Camilo e Curadìn
Mario Rosi, Ruseti e anca Paganìn...
Tæti urmai in pensiun da 'n pès
E alura, via spasio a quei d'adés.
Gh è 'l Mochi, Aldo e Lurensìn
Beleti, al Walter, Rosi e Sandrìn
I tanti Luca, al Rumano e i Armanìn
Al Fabio, Tama, Pişun e 'l Ragnìn
Li pütèli che adès a vedi quasi pœ
Cun la fola che in mensa li ven pœ
E amò 'l Geometra, Valiero e Paşin
Costa, 'l Mauro, Ago e 'l Franchìn
Şambrun, i Cülatina, Ilir e Müdanda
Pastorelo, Boni, Franşin e 'l Randa
E ancora i quater dla manutensium
Che ghe runpòm li bali cun pasium
Masœla, 'l Cochi, Spesia e Buscain
Al Fausto, Boşio, Capièlo e Dürantìn
Valentino, Peri e Nuvèlo, i celisti
Cui mülèt şalt, quasi mai tristi...*

Fausto, Bosio, Cappiello e Durantini M.
Valentino, Peri F. e Novello, i cellisti
Coi i muletti gialli, quasi mai tristi...
Dal Prà, Bocchio e i due Terenzio (Caraffini e Sarzi Amadè)
Scorza, Bianco, Ettore (Compagnoni) e Gardini
Mafezzoni, Zardi, Grisoni e i due Bresciani
Gatti, i Bevilacqua, Marino(Bicelli) e Glingani
Dante (Rosignoli), Tonolli, Bonfà e Pasolini
Gobbi, Trombani, Caiumi e Vighini
Casali, Marco (Ruggeri), Bruno (Culatina) e Mafezzoli
Sempre pieni di problemi, altro che storie!
E ancora Biasetti, Pachera e Mario Tolotti
Le ragazze dell'ufficio, Paolo, Amedeo e Penotti.
E dovrei parlare dei tanti ragazzi di colore
Che hanno aperto la strada con fatica e con onore
Peter, Benjamin, Foster, Endriu e Taah
I primi ad essere stati assunti alla Mec Carni.
Dopo sono arrivati un bel po' di indiani e albanesi
E ancora gente da altri paesi, anche un cinese...
Per ultimo ho lasciato i miei amici della "spedizione"
Più liberi, forse, perché orfani di "Bottoni"(vice responsabile andato
in pensione)
Con loro ho passato nove, dieci ore al giorno
Per tanti anni, in cella avanti e indietro
Insieme abbiamo diviso belle e brutte avventure
Fra tante cavolate sparate e delle arrabbiate
Per primo Bonetti, col telefono sempre in mano
E Marzio che prepara la merce di Levoni da vent'anni
Alessandro (Casarini) e Mirco appena arrivati
Mauro, Leonardo e Giacomo riciclati...
C'è Raffaele sclerotico, matto e "fulminato"
E Silvio e Luca, sempre pronti a "palpeggiare"

Dal Prà, 'l Tèri, Bochio e 'l Terìn
 Scorsa, Bianco, Eture e Gardìn
 Al Mafè, 'l Pacio, Spidi e Bresciani
 Gati, i Bevilacqua, 'l Marino e Glingani
 Al Dante, Tunòli, Bunfà e Pasolini
 Gobi, Trunbani, Caiumi e Vighini
 Casali, 'l Marco, 'l Bruno e Mafesoli
 Senpèr pien de problemi, i è mia foli!
 E amò Bia et, Pachera e 'l Mario Tulòt
 Li pütèli dl'ufisi, Paolo, Ame e Penòt
 E duvria parlà di tanti pütèi de culur
 Chi ha vèrt la strada cun fadiga e unur
 Pèter, Benjamin, Foster, Endriu e 'l Tà
 I prim che a la Mec Carni i ha cumincià
 Dopo è rivà an bèl po de Indian e Albanes
 E ancora gent de ater paes, anca 'n cines.
 Per ùltim ho lasà i amich dla spedisun
 Püsè liber e cuntent adès, gh è pœ Butùn
 Cun lur ho pasà næf, dies uri tæti i dè
 Per tanti ani, in cela, avanti e indré
 Insieme hom divis bèli e bræti aventüri
 Fra tanti casadi sparadi e dli rabidüri...
 Per prim Bunét, cul telefono in man
 E 'l Marsio che 'l pesa Leoni da vintàn
 Alessandro e 'l Mirko, apenà rivà
 Al Mauro, al Leo e 'l Giacom riciclà
 Gh è Rafaele sclerotich, mät e fülminà
 E 'l Silvio e 'l Luca senpèr lé a palpà
 Gh è Valentino che 'l timbra a vintidü
 E 'l Flavio, che 'l riva a l'ùltim minü
 E po' me pulèmich cuma senper
 Ma cun tant afèt per lur denter...

C'è Valentino che timbra (il cartellino) a 7,22
E Flavio che arriva sempre all'ultimo minuto.
E poi io, polemico come sempre
Ma con tanto affetto per loro, dentro.
Per finire l'altro Sandro e Gianni
Che si sono ambientati in poche settimane
E Giampiero con le bolle allo sportello
A rispondere agli autisti di Monticelli
Insomma un ambiente, forse avrete capito
Dove ho lavorato, e mi sono anche divertito
Dove lascerò tanti ricordi belli
Allora arrivederci a presto cari ragazzi
Auguri a chi rimane a lavorare
E anche a quelli, che un po'... riposeranno.

*Per finì cl'ater Sandro e 'l Giani
Chi s'è ambientà in poghi gmani
E 'l Gianpi cun li boli al spurtèl
A dà risposta a i autisti 'd Munticèl.
Insoma n'ambient, forsi avrì capì
In dua ho laurà e 'm su anca divertì
In dua lasarò tanti, tanti ricordi bèi
Alura a rivedes a prest cari pütèi
Auguri a chi resta lé, 'ncora a laurà
E a quei che adès 'n po' ... i pulsarà.*

Ris e fasæi

Arriva primavera

C'è ancora una aria fredda pungente
L'acqua è ancora bassa nei fossi
Ma là in alto è spuntato un bel sole
Pian piano ci avviamo verso il caldo
Quest'anno l'inverno è stato molto brutto
Ma è inutile arrabbiarsi o cercare i perché
Il tempo fa sempre quello che vuole
E alla gente tocca di accettarlo
Nebbia, neve, freddo e vento a volontà
A Rodigo e dintorni, troppa umidità
Ma per fortuna arriva la primavera
La stagione più matta, ma sincera.
La campagna si risveglia piano
E al posto del cappotto, arriva la giacca
Si portano avanti gli orologi di un'ora
Che rimarranno così fino alla fine dell'estate.
Le rondini tornano ai loro nidi
E si mettono i sostegni alle vigne.
Si ricomincia a rimettere i teloni (per le serre)
Che in giugno saranno pieni di meloni.
I giardini sono un'esplosione di colori
E nell'aria c'è una magia di odori.
Qualche giorno magari piove e tira vento
E la gente pronta: "Guardate che tempo"
Ma dopo gli uccelli cantano insieme in cielo
E allora va tutto a posto in un momento
I ramoscelli crescono e si fanno piante
Vuol dire che siamo quasi alla "settimana Santa"
Adesso la chiesa fa sentire la sua voce forte
Per ricordare la morte (e resurrezione) del Signore.

Riva primavera

Gh è 'ncora n'aria fredda de balòs
l'acqua l'è amò basa in di fòs
Ma è spunta 'n bèl sul, là in alt
pian pian s'inviòm vers al calt
St'an l'inveren l'è stà bræt asè
ma l'è inütil rabis u sircà 'l perché
'l tenp al fa quel che 'l vœl senper
e a la gent ach toca da tœ denter...
nebia, nef, frét e vent a vuluntà
a Ròdegh e dintorni tropa ümidità
ma per furtüna riva la primavera
la stagiun püsè mata, ma sincera.
La campagna la se desmisc-ia pian
e al post del paltò, riva al gabàn
Se tira avanti i-arloi de n'ura...
I restarà atsé fin dopo la calura
li rundanini li turna in di su gnai
e a li vidi gh è de metega i pai¹
A's ricumincia a metér so i telùn
che in giægn i sarà pien de melun
I giardin i è n'esplugiun de culur
e in dl'aria ghè na magia d'udur.
An qual de magari piæf e tira vent
e la gent prunta: "vardè che tenp".
Ma dop i-uşlin in ciel i canta insiem
e alura tœt vâ a post in d'en mument
Li fræschi intant li cres e li 's fa pianta
vœl di che som rivâ a la şmana santa.
Adès la ceşa la fa senter la su vus fòrt
per celebrâ al Signur quant l'è mor...

¹ - "Metega i pài u i früscun": dare sostegno alle viti per permettere ai tralci di lavorare

Iniziano le feste e le passeggiate nei prati
Per ammirare la natura che è cambiata
S'avvicina la stagione calda, cioè l'estate
Con la voglia di non far niente e giocare.

*cumincià li festi e li giradi per i prà
per veder la natüra che s'è cambià
s'avicina la stagiun caldà, ciuè l'istà
e cun le la voia de fa gnint e de zügà.*

Autunno

Quando cominciano ad accorciarsi le giornate
È il segnale che l'autunno è alle porte
Ma ci sono tanti altri segnali rivelatori
Cambia il clima e anche gli odori...
L'uva matura nei vigneti
E ricomincia la scuola per i ragazzi
Le rondini e gli stormi là in alto
Pronti a partire per i paesi caldi.
Le foglie e le piante cambiano colori
I fiori cascano pian piano da soli
Il sole diventa sempre più fiacco
Sembra perfino sia stanco, molto stanco.
La nebbia nasconde campagne e strade
E con le macchine succedono certe "frittate"
Dall'armadio escono giacche e maglioni
Perché comincia a fare freddo, davvero!
Le giornate si fanno più grigie, uggiose
E del cielo azzurro solo ricordi, briciole
Il vento porta le foglie nei fossi
E l'umidità ti prende anche le ossa.
Poi quando inizia a piovere forte
Significa che siamo quasi per i "morti"
E allora tutti in giro per cimiteri
A portare fiori veri sulle tombe (dei propri cari)
Dopo una settimana per rallegrare i bambini
Arriva per fortuna l'estate di San Martino.
E allora ecco funghi, marroni e castagne
E un po' di riposo per trattori e cappezzagne
La natura si vorrebbe addormentare
Prendersi delle ferie, riposare, far niente

Autun

*Quant cumincia a sciürtas i dé
l'è 'l segnal che l'autun l'è che.
Ma gh è tanti ater segnai rilevadur
cambia 'l clima e anca i-udur...
L'üa la 's madüira in di vignet
e turna a 'ndà a schoëla i pütlét
Li rundanini e i sturli là in alt
prunt de parter per i paes calt.
Li foi e li pianti li cambia culur
i fiur i cræda, pian pian at parlur.
Al sul al diventa senper pü fiach
par infîn che 'l sia stæf, strach.
La nebia la scont canpagni e stradi
e cun li machini sücét a dli fritadi...
Dl' armari ven færa gabàn e maiùn
perchè cumincia a fa frét, debùn!
Li giurnadi li 's fa tant püsè grişi
e del ciel aşur, sul ricordi, brişi
Al vent al şbürla li foi in di fòs
e l'ümidità la 't ciapa tæti i òs.
Dop quant a 's met a piæver fort
væl di che som quaşi per i mort¹,
e alura tæti in gir per simiteri
a meter in sli tonbi fiur bèi, veri.
Dop na şmana per ralegrà i pütün
per furtüna riva l'istà de San Martin
Alura eco mondui, funs e castagni
e 'n po' d'ripoşo per tratur e cavedagni.
La natüira la 's vurìa indurmensà
tæs an po' de ferii, fa gnint, pulsà.*

¹ - Mi riferisco al
due novembre,
commemorazione
dei defunti

Ma l'autunno è pieno di contraddizioni
E non è affidabile, come stagione .
Ma in attesa che arrivino le feste di Natale
A noi non resta che sopportarlo!

*Ma l'autun l'è pien de cuntradisiun
e l'è mia afidabile, cuma stagiun.
Ma in atesa che riva li festi 'd Nedàl
A nuater a 's resta sul de supurtàl!*

Nostalgia (dei bei tempi)

Oggi guardando una fotografia
Ho avuto un attacco di nostalgia
E a forza di pensare e ripensare
Mi sono accorto di una grande verità
E cioè che la parola nostalgia
Nel nostro dialetto non c'è proprio.
Mi ricordo, si dice, mi pare
Mi viene in mente ,il mare
Sulla riviera (romagnola) con gli amici
O quando si mangiava pane e fichi.
Le tante belle estati di noi bambini
Nei canali tra tuffi e “bombe”
Emozioni forti piene di sentimento
Persone care che ti son rimaste dentro...
E ascoltare come ne parlano contenti
“Mi piacerebbe tornare ai miei tempi
magari per non fare gli stessi errori
o per rivivere una storia d'amore
o per fare quello che non ho mai fatto
ma è più facile far parlare un gatto!”
Però parlarne fa bene senz'altro
Ricordare ad esempio il tempo della mietitura
Con le spighe di frumento ammucchiate
O quelle di granturco sgranate.
Gli inverni a scivolare sui fossi ghiacciati
O a rincorrersi fin che c'era fiato...
Ad ascoltare quel che dicevano i nonni
O le chiacchiere salottiere delle donne.
Di questo passo non ci fermiamo più
E ho un groppo che non va più su.

Nustalgia (di bèi temp)

*Inchœ vardando na futugrafia
gh 'o vî n'atach de nustalgia...
E a forsa de pensà e ripensà
a 'm su acort de na gran verità
e ciuè che la parola nustalgia
in del noster dialét a la gh è mia.
A 'm ricordi , 's dis, me par
a 'm vegn in ment, al mar
in sla riviera cun tanti amich
u quant magnaum pan e fich
i tanti istà bèi de nuater pütlét
in di canai tra punpieri e fichét.
Emusiun forti pieni 't sentiment
persuni cari che tè restà dent...
E scultà cuma i na parla cuntent
"Me piaşaria turnà ai mè temp"
magari per mia fa i stes erur
u per riviver na storia d'amur
u per fa quel che hu mai fat
ma l'è pü facil fa parlà 'n gat!
Però parlan fa ben sens 'ater
ricurdà preşenpi al temp del batér¹
cun li spighi de furment müciadi
u quei de furmentun sgranadi
i-inveren a slisc-ià in si fòs giasà²
u a corés adrè fi che gh era fià...
a scultà quel che dişiva i noni
u li ciaceri filusèri de li doni.
De chel pàs che 's fermom pœ
e gh ho 'n grop che 'l va mia sœ*

¹ - "Al temp del batér": il tempo della mietitura e della trebbiatura in cui negli anni 50 e 60 arrivarono le prime rudimentali macchine che suscitavano curiosità e allegria soprattutto per i bambini.

² - "Slisc-ià in si fòs giasà": scivolare sulla spessa coltre di ghiaccio nei rigidi inverni di quegli'anni era uno dei divertimenti preferiti da noi bambini.

Tuttavia di una cosa sono sicuro
Ci sono i ricordi belle e i dolori
Ma di quelli preferisco non parlarne
Ce ne sono già abbastanza, e allora piano.
Io però vorrei che rimanesse
Dentro la voglia matta di ricordare
Quando eravamo piccoli e spensierati
Quando l'unico lavoro era "tirare sera"(far passare il tempo)
Quando a tutto pensavano i nostri genitori
Mentre adesso tocca a noi farlo per loro.
Si la vita è una ruota che gira forte
E si ferma solo davanti alla morte
E allora ricordiamo pure senza paura
Nostalgia a volontà, fin che dura!

*ma de na roba però a so siciür
gh è i ricordi bèi e di dulur
ma de quei preferisi mia parlan
a ghe n'è şa asé, e alura pian.
Me vurìa che gh'es de restà denter
la voia mata de ricurdà,semper
quant serum piculin e spensierà
quant tirà sera l'era l'ünich laurà
quant a tœt pensava i noster genitur
e adès che toca nuater a fal per lur...
Se... la vita l'è na ræda che gira fort
e la 's ferma sul davanti a la mort.
E alura ricurdom pær senza paiira
nustalgia a vuluntà, fin cla diira!*

L'odore di aceto (nella stanza dei salami)

Fra gli odori che ricordo da bambino
Ce n'è uno che porta sul mio letto
Era caratteristico di quando faceva freddo
E ci si scaldava con gli "scaldini" e il "prete"
Sapeva di aceto, era un odore forte
L'avrebbe sentito anche un morto
Nella mia stanza non c'era il solaio
E si sentivano correre i topi nel granaio
Però il profumo ci faceva compagnia
Era quasi simpatico, metteva allegria
L'era gagliardo, ma durava solo otto giorni
Cioè fin che i salami rimanevano lì...
Una volta asciutti si spostavano giù (in altre stanze)
Un po' alla volta con le braccia e le mani.
A noi bambini restavano i ricordi
L'odore di aglio, di aceto, un po' di corde
I chiodi attaccati in alto alle travi
Che sembravano tante sentinelle inutili
Abbandonate, senza lavoro per un anno
nella stanza svuotata dai salami!
Dopo abbiamo restaurato casa e i solai
La mia stanza, la soffitta e il granaio
E così abbiamo dovuto cambiargli il posto
Là in cantina, fra i tini e il mosto
Però a noi "bambini" qualcosa è mancato
Quell'odore che per tanti anni abbiamo annusato.

L'udur de sé (in dla camera di salam)¹

*Fra i-udur che me ricordi de pütlét
gh n'è üno che 'm porta in sel mè lèt
l'èra carateristich de quant fava frét
e se scaldaum cun li scaldini e 'l pret.²
Al siva de şe, l'èra n' udur fort
al l'avres sentì sensater anca 'n mort
In dla mè camera gh era mia 'l sulèr
e 's sentiva i tupùn a corér in granèr
Però 'l prufüm al s' fava cunpagnia
l'era quaçi sinpatich, al metìa alegria
l'era gaiart, ma 'l düirava sul ot dé
ciuè fintant che i salam i stava lé...
Dop quant i-era sæt i 'ndava de bàs
an po' a la volta cun li man e i bràs.
A nuater pütlet as restava i ricordi
l'udur de ai, de şe, 'n po' 't cordi.
I ciò piantà là in alt tacà a li piani
chi pariva tanti sentinèli paranpani
bandunadi, senza laurà, per n'an
in dla camera væda, senza pœ i salam!
Dop hom giüstà la caşa e i sulèr la
me camera, la sufita e 'l granère
atsé hom duvì cambiaga 'l post là
in cantina, fra i tinàs e 'l most
Però a nuater qualcoşa s'è mancà
l'udur de şe che per tanti ani hom naşa.*

¹ - Era consuetudine nelle case contadine far asciugare i salami nelle stanze da letto perchè sprovviste di solaio, e il sottotetto di legno si prestava allo scopo. La stanza prescelta era quasi sempre quella dei bambini, che erano affascinati da quel genere di compagnia.

² - *Scaldini* e *prét*: mezzi di riscaldamento dell'epoca. Le "scaldini" piene di braci venivano inserite in un attrezzo di legno con fondo di alluminio o di ferro, chiamato appunto *prét* o *monega*. Il tepore e il profumo delle braci ci facevano compagnia nelle fredde e lunghe notti invernali.

La sera di capodanno (2005/ 06)

È il trentuno, sono seduto in casa
Il duemila cinque è già passato...
Vedo gli uccellini là fuori sulla neve
Che frugano, cercano ,fra la siepe
c'è un freddo cane,un'aria "cruda"
della serie "guai chi suda"...
l'atmosfera però non è di festa
ma è piuttosto mogia, mesta
la pentola in cucina bolle allegra
la giornata però è quasi nera.
L'apatia mi prende anche le ossa
E mi sembra d'esser caduto in un fosso.
Il mio ragazzo è di là disteso
Ormai è così da più di un mese.
È stato un anno da non augurare a nessuno
E speriamo, come dice la tradizione,
Di farcela ad arrivare fino in fondo
Perché dopo sia un altro mondo!
Abbiamo un gran bisogno di riposare
E di ricominciare a vivere e sperare
Che le cose vadano un po' a posto
E oltre al fumo ci sia l'arrosto.
Intanto arrivano un po' di messaggini
Attraverso tutti i miei telefonini
Auguri belli, pensieri carini e matti
Oltre alle cavolate e altri fatti.
L'anno nuovo è qui alle porte
A raddrizzare le cose che eran storte
Questa qui almeno è la speranza
Che per tanti ormai è rancida (ammuffita),

La sera dl'Ültim dl'an

*L'è al trentün, su sentà şò in cà
al dümilasinch l'è şa pasà...
Vedi i-uşlìn la fœra in sla nef
chi rœma, i sirca, fra la sef
Gh è 'n frét boia, n'aria criüda
de la serie "guai chi süda"...
L'atmusfera però l'è mia de festa
ma l'è pütost moca, sæta, mesta.
La pügnata in cuşina la boi alegra
la giurnada però l'è quaşi negra
l'apatia la 'm ciapa anca i-òs
'm par d'èser cascà in den fòs.
Al mè "tato" l'è là culgà distes
urmai l'è atsé da püsè de 'n mes.
L'è stà n'an da ingürà a nisün
e sperom cuma dis la tradisiun
de cavagla a rivà fina in font
perché dopo al sia n'ater mont!
Ghom an gran bişogn de pulsà
e de ricumincià a viver e sperà
che li robi li vaga 'n po' a post
e che oltre al fœm 'ch sia l'aròst.
Intant a riva 'n po de mesagin
in sima a tæti i noster telefunin
di auguri bèi, penser carin e màt
oltre a li vacadi e di-ater fat.
L'an næfl'è che, che a li porti
a indrisà li robi chi era storti
chesta che almen l'è la speransa
che per tanti urmai l'è ransa...¹*

¹ - "ransa": rancida,
ammuffita
dall'attesa

tutti gli anni ci sono della aspettative
ma mai una volta che arrivino...
forse adesso sto davvero esagerando
magari qualcosa cambierà (almeno c'è l'auspicio).
Va bene allora auguri cari ragazzi
Voglio farli a tutti, poveri, ricchi, brutti e belli
Ma soprattutto a tutti gli ammalati
Che continuino ad avere la forza di lottare.
Mezzanotte è arrivata, fuori nevicata
Le case e i paesi intorno fanno caciara (con i botti)
L'anno che è arrivato è il duemilasei
La vita continua, avanti dai!

*Tæti i-an a gh è di-aspetativi
ma vigliach na volta che li rivi...
Forsi adès su dré a esagerà
magari quèl debun a canbiarà.
Va ben alura auguri cari pütèi
væi fai a puvrét, sior, bræt e bèi
ma supratæt a tæti quei malà
chi cuntinui a vigh la forsa de lutà.
Mejanot a l'è rivada, færa fioca
li caşi e i paes dinturen i cioca ²
L'an ch'è rivà l'è 'l dümilasie
la vita la cuntinua, avanti, né!*

² - "i cioca": si
sentono i botti
che festeggiano il
nuovo anno

La sera della Vigilia (di Natale)

Una volta all'anno, o meglio una sera
È bella, sentita, vera, o almeno lo era
Si respira qualcosa nell'atmosfera
Che sa di magia come l'aria a primavera.
Verso le diciotto non si vede più un gatto
Sono tutti a casa, a preparare i piatti,
anche i bar e i negozi non son più aperti
guardate il paese vuoto, sembra deserto.
I bambini una volta scrivevano la "letterina"
Preparata in bella qualche ora prima
Era piena di promesse e buone intenzioni
E loro giuravano di mantenerle davvero!
Questa qui è la sera della vigilia
Che va passata per forza in famiglia
Il menù però è fisso cari ragazzi
Se non sono spaghetti e sarde son tortelli
Poi ci sono la mostarda e il "marinato"(anguilla o alborelle)
Almeno le donne non si devono arrovellare
Il vischio in tavola, formaggio e l'aringa
L'uva bianca, il pandoro o il panettone
Una bottiglia di vino bianco e un bel torrone
Prima di andare alla messa di mezzanotte.
Così almeno la tradizione viene rispettata
Anche se in tanti (purtroppo) l'hanno ammodernata...
L'importante però è stare con i parenti
In coscienza e in pace con la propria gente
Parlare di tante cose, in buona sostanza
E non pensare solo a riempire la pancia.
E se ci sono dei problemi, lasciarli fuori dalla stanza
Così il cuore si riempie di speranza...
Fa sembrare, insomma, tutto una meraviglia
Almeno una volta all'anno...per la vigilia!

La sera dla Vigilia

*Na volta a l'an u, forsi, sul na sera
L'è bèla, sentida, (u almen la n'era)
A's respira qualcoşa in dl'atmosfera
C'la sa 'd magia cuma l'aria a primavera.
Vers li s'è a 's vet pæ gnanca 'n gat
I è tæti a caşa sua chi prepara i piat
Anca i-ustarii e i negosi i è pæ vèrt
vardè 'l paes l'è vœt al par an deşèrt.
I pütlet na volta i scriviva la leterina
preparada in bèla na qul ura prima ¹
l'è piena de prumesi e buni intensium
e lur i giürava de mantengli debùn!
Chesta che l'è la sera a dla vigilia
ch la va pasada per forsa in famiglia
Al menü però l'è fis, cari pütèi,
se i è mia bigui e sardelle i è turtèi ²
dopo gh è la mustarda e 'l marinà
almen li doni li gh ha mia de strulicà
Al visc-c in taula, furmai e 'l cuspetun
l'üa bianca, 'l pandoro u 'l panetun
na butiglia bianca e 'n bèl turun
prima de 'ndà a ciapà la benedisium ³
Atsé la tradisiun la vegn rispetada
anca se tanti i l'ha rimudernada...
L'inpurtant però l'è stà cun i parent
in cusiensa e in pace cun la su gent
parlà de tanti robi, in buna sustansa
e mia vardà sul d'inpriener la pansa.
Se gh è dli gati lasali færa de clà "stansa"
atsé 'l cœr al s'inpriener de speransa,
fa parì insoma tœt na meraviglia,
almen na volta a l'an... per la Vigilia!*

¹ - I bambini sollecitati dalla mamma scrivevano una letterina di buoni propositi e la nascondevano sotto il piatto del papà, il quale fingeva stupore ogni anno.

² - I "bigui" (spaghetti) fatti con le sarde si usavano di più nelle famiglie "laiche", mentre i tortelli al burro fuso o col pomodoro in quelle più "religiose". Adesso la storia e il menu della vigilia di Natale sono un po' cambiati anche se resiste la tradizione del "mangiare di magro", e cioè senza carne.

* - "Ciapà la benedisium": andare alla messa di mezzanotte, altra tradizione della cristianità ancora molto diffusa, però mentre una volta era riservata quasi esclusivamente agli uomini, adesso è per tutti donne e bambini compresi.

Legenda

- “a” finale si pronuncia chiusa, quasi “o”;
- “ch” finale si pronuncia dura di carne o casa;
- “c” finale si pronuncia dolce di cece, cielo;
- “gh” finale si pronuncia dura di gatto;
- “ö” si pronuncia alla francese come *öf* (uovo);
- “ü” si pronuncia alla francese *üno* (uno);
- “ȝ” sostituisce la “z” non presente in dialetto es. *ȝanbèl* (Zambelli). Oppure per fare la “s” in alcune situazioni es. *fantaȝia* o *ȝo* (già), *aȝen* (asino).

Alcuni articoli e preposizioni in dialetto

- *al* (il) usato anche come preposizione es. *al ghè* (c’è);
- *’l* (il) sostituisce *al* in alcune situazioni es. *’l mont* (il mondo);
- *an*, *’n* (uno, un) es. *an pütin*, *’n cagn*;
- *na* (una) es. *na volta*;
- *de*, *d’* (di) es. *de Rodegh*, *d’ Rodegh*;
- *at*, *’t* (da o di) es. *at /’t parlur* (da soli);
- *se*, *s’* (ci, si) es. *se / s’pias* (ci piace);
- *agh*, *’gh* usati con molti verbi essere, avere o volere es. *agh vurìa* (ci vorrebbe), *agh sarȝa* (ci sarebbe). Oppure senza apostrofo precedente es. *ghè* (c’è, ci sono);
- *u* da solo viene usato come congiunzione al posto della “o” es. *me u te* (io o te).

Si noti l’assenza totale delle doppie in quanto non presenti nel dialetto e ancora delle “n” al posto delle “m” prima delle consonanti “b” e “p” in molte parole es. *senper* (sempre), *bonbi* (bombe).

A volte poi la “t” prende il posto della “d” es. *vert* (verde).

Sono presenti a volte due “i” di fila es. *mii* (miei) o *ustarii* (osterie).

Indice

	Prefazione	p. 2
	Dove eravamo rimasti...	p. 3
La mè vita l'è mia stada 'na girada		
	<i>Al gol pù bèl</i>	p. 7
	<i>La mè pütina</i>	p. 11
	<i>La mé profe d'italian</i>	p. 15
	<i>An büs negher</i>	p. 19
	<i>Quant a mæ n'amich</i>	p. 23
	<i>Şuraide ve ché, parlom</i>	p. 27
	<i>Me vedi atsé</i>	p. 31
	<i>Cumpleån</i>	p. 35
	<i>Che silensio</i>	p. 37
	<i>Li mè curt</i>	p. 41
	<i>Aventüra a Monterchi</i>	p. 45
Quant giraum in muturin o in autostop		
	<i>Clà sera là in del vial</i>	p. 51
	<i>I scurmai de Rodegh</i>	p. 55
	<i>L'inveren del '73</i>	p. 59
	<i>'Al cine del pret</i>	p. 63
	<i>Al Sayo in curiera</i>	p. 65
	<i>A suldà</i>	p. 69
	<i>A Roma in sach a pel</i>	p. 73
Ricordi senza barieri cun edücasìun e buni manieri		
	<i>A 'm su insugnà</i>	p. 79
	<i>Desmisiàs cun na cansùn</i>	p. 81
	<i>Ho inparà ...</i>	p. 85
	<i>Dialét mantuan</i>	p. 89
	<i>Filòs a la discarica</i>	p. 93
	<i>I milanes</i>	p. 97
	<i>I genitur</i>	p. 101
	<i>Culeghi e amich dla Mec Carni</i>	p. 103
Ris e fasæi		
	<i>Riva primavera</i>	p. 111
	<i>Autun</i>	p. 115
	<i>Nustalgia (di bèi temp)</i>	p. 119
	<i>L'udur de şé (in dla camera di salam)</i>	p. 123
	<i>La sera dl'Ültim dl'an</i>	p. 125
	<i>La sera dla Vigilia</i>	p. 129
	Legenda	p. 131